



DI ALCUNI ANTICHI PREGIUDIZII
SULLA COSÌ DETTA
SARDA INTEMPERIE
E SULLA MALATTIA CONOSCIUTA
CON QUESTO NOME
LEZIONE FISICO-MEDICA
DEL DOTTORE
PIETRO ANTONIO LEO
PUBBLICO PROFESSORE DI MEDICINA
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Omnes omnium charitates patria una complexa est.
Cicero de Officiis¹

*Innocuo quam saepe homines dispendia coelo
Adscribunt, ipsi quae peperere sibi!*
Costa in poes. grat. ad Monteir.²

¹ M. T. CICERONE, *De officiis*, I, 57. Il passo completo recita: “*Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates patria una complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus?*”, ovvero: “Cari sono i genitori, cari i figli e i parenti, e gli amici; ma tutti gli affetti che nutriamo nei confronti di ognuno li abbraccia, da sola, la patria; per la quale chi fra i probi esiterebbe ad affrontare la morte, se questa le potesse giovare?”

² “Quanto spesso gli uomini imputano al cielo, pur innocente, le proprie disgrazie, ancorché siano stati essi stessi a procurarsele!”

*Agli ornatissimi
Scolari di Medicina
Nella Regia Università
di Cagliari*

Pietro Antonio Leo Pubblico Professore

Infiniti sono, studiosissimi Giovani, e sommamente oltraggiosi alla ragione, ed al buon senso i medici pregiudizii, che nati ne' secoli della barbarie, fomentati in progresso³ dalla ignoranza, e ciecamente seguiti dalla servile credulità del volgo, regnano tuttora nella nostra Sardegna a danno incalcolabile della popolazione, e della sanità, e delle vite de' nostri concittadini. Io ebbi la sorte di conoscerne molti sin da che cominciai, sotto la scorta d'un valente medico e naturalista, (1) ch'io qua ricordo con animo grato e rispettoso, ad acquistiar quel criterio, che esser dee ne' seguaci di Esculapio⁴, come in tutti gli

(1) Il Dottore Pietro Degioannis¹ Professore di Medicina in questa Regia Università degli studi, tolto non ha molti anni¹¹ da immatura morte alla gloria delle scienze, all'ornamento di questo Liceo, all'utilità della patria, al bene ed al presidio della languente umanità.

³ In aggiunta, inoltre.

⁴ Nome latinizzato di Asclepio, dio greco della guarigione, figlio di Apollo, allevato dal centauro Chirone dal quale aveva appreso la scienza medica.

¹ Pietro Francesco De Giovanni, fu docente di Materia medica all'Università di Cagliari, dopo la riforma che partì con i corsi del 1764. Cfr. G. SORGIA, *Lo studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari, 1986, p. 34; D. QUAGLIONI, *Storia della cultura filosofico-giuridico. I secoli XIV-XVIII*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia*, Cagliari, Della Torre, 1988, vol. III, p. 108; A. MATTONE, P. SANNA, *La rivoluzione delle idee: la riforma delle due Università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, in "Rivista storica italiana", a. CX, fasc. III, 1998, p. 846.

¹¹ Non molti anni or sono.

scienziati, la regola fissa d'ogni ricerca, e il perno e la base d'ogni discorso. Fino d'allora accertandomi una dolorosa esperienza quanto essi influiscano, ed abbiano di fatto influito tra noi allo accrescimento de' mali, che pur troppo desolano le nostre contrade, arsi meco stesso di sdegno, ed infiammato e mosso da patriottico zelo mi proposi coraggiosamente di combatterli ad uno ad uno, e di svellerli, per quanto e' fosse possibile, dall'animo illuso de' nostri concittadini, di quelli almeno che pervicaci non fossero ai lumi dell'evidenza e della ragione.

Questa risoluzione in principio spontanea divenne in appresso un sacro dovere, allorché prescelto dall'Augusto Monarca Vittorio Amedeo III di gloriosa memoria ad una delle cattedre di medicina in questo illustre Liceo, mi trovai in mezzo a un'ingegnosa e fervida scolaresca, amante ugualmente di sapere, e di sapere le cose nel più limpido aspetto. Ecché non osa e non tenta un precettore filantropo, se per sorte s'avviene⁵ tra virtuosi scolari, che all'emula gara per distinguersi nelle scienze uniscono un mutuo trasporto per giovare ai lor simili? Io avrei sin d'allora messo mano all'impresa, se sopraggiuntemi fastidiose cure private, se i replicati miei viaggi tralle più culte città dell'Italia per acquistare nuovi lumi negli ameni studi della natura, se le sgraziate combinazioni del tempo, se altre circostanze imperiose non me ne avessero mio malgrado distolto fino a questo momento.

Ma già libero in parte da tante cure, e restituito pur ora dalla culta Etruria alla famiglia, alla patria, ai miei pubblici doveri, eccomi a Voi Giovani studiosissimi, che a liberare sollecito l'obbligata mia fede, di favellare mi propongo per ora su d'alcuni pregiudizii riguardanti la così detta sarda intemperie e la malattia conosciuta con questo nome. E qual più sacro dovere per un cittadin filopatrida⁶, che vindicare la patria da ingiuste non meno che universali imputazioni? Quale impresa più degna per un medico filantropo, che attaccare di fronte e dissipare, e annientire⁷ i perniciosissimi⁸ errori, con cui è stata riguardata ab antico⁹ e trattata tra noi una supposta

⁵ Si imbatte, viene a trovarsi.

⁶ Amante della patria.

⁷ Annichilire.

⁸ Gravissimi; ma nel linguaggio medico significa, in certi casi, dall'esito funesto.

⁹ Letterario 'dall'antichità'.

*malattia patriottica*¹⁰?... Or questo è appunto il difficile arringo¹¹ che io mi propongo di correre in una breve Lezione, che a voi indirizzo. Due sole parti essa conterrà per maggior dilucidazione dell'argomento. Nella prima vendicherò la patria dall'imputazione in cui miserla o la malignità, o la ignoranza, accusandone il clima come universalmente e di sua natura malsano, supponendo endemica della Sardegna la malattia conosciuta col nome d'intemperie, ed attribuendo a natural vizio dell'aere tutte le malattie febbrili, che si risvegliano tra noi nella calda stagione: nella seconda poi inveirò con patriottico zelo sulla imperizia di coloro, che con un metodo totalmente contrario alla natura delle febbri autunnali (da loro dette d'intemperie) anzi che porgere un farmaco alla languente umanità, la sospingono a tutta forza alla tomba.

Io so bene, Giovani ornatissimi, quanto sia pericoloso il cimento, e quanto altresì siasi scritto su questa materia da sardi non meno che da forastieri; ma non avendo trovato nelle loro opere che invecchiati e madornali pregiudizii, e mancando esse di quell'esattezza di lumi, che mercé le nuove scoperte nel vasto regno della natura, vanno oggi a divenir familiari in chi di buon grado si acquieta alla irresistibile forza della verità, ho dovuto da me solo inoltrarmi in questo difficile arringo, e non con altro presidio, che colla sola volontà di giovare, e di essere utile a Voi, e a tutti i nostri concittadini. Che se mi riuscirà di dissipare almeno in parte gli accennati pregiudizii, io mi terrò compensato con usura delle censure e de' sarcasmi che mi scaglieranno la maldicenza, l'ignoranza, il livore, la povertà stessa de' miei scarsi talenti.

¹⁰ Probabilmente intende così definire una malattia endemica, che ha presenza costante in un determinato territorio.

¹¹ Arengo, campo della giostra, la stessa giostra, gara, competizione.

Parte Prima

Dopo quanto è stato detto e scritto da nazionali¹² non meno che dai forastieri sul suolo e sul clima della Sardegna, non vi è oggimai chi non sappia l'antica imputazione, che sin dai primi tempi della Romana Repubblica fino a questo momento è stata fatta a quest'Isola, chiamandola pestilente e malsana al tempo stesso che se ne decanta la fertilità e la ricchezza. Ma o che veramente quest'Isola abbondasse allora di tante paludi, di stagni, di bassi fondi, di spesse boscaglie, e d'altre supposte sorgenti di velenati vapori, che la rendessero micidiale a gran parte di quelli, che avevano la disgrazia d'abitarla, ciocché per altro ripugnerebbe alla stessa storia civile dell'Isola(1); o che alcuni di tali Scrittori, d'altronde celebri uomini, siano stati mossi ad iscriverne così svantaggiosamente per falsi rapporti, ed altri molti non abbiano fatto che copiarsi a vicenda, e secondare il comune invecchiato pregiudizio; fatto è che presentemente possiamo con franchezza assicurare, o che non le compete affatto l'ingiurioso titolo di *pestilente* e *malsana*, o che non le compete almeno più di quello convenga¹³ alla massima parte dell'Europa. E chi di fatti oserà oggi porre in dubbio, che sieno costantemente sanissimi due terzi e

(1) *Il grado d'insalubrità d'un paese qualunque rilevasi in parte dal numero degli abitanti; e pare, che si possa asserire in generale, che quella terra sia più salubre, la quale a circostanze uguali ha maggior numero di abitanti. Or se si deve prestar fede alla storia, è costante che l'Isola di Sardegna era di gran lunga più popolata di quello sia presentemente^{III}, allorché la medesima era soggetta ai Romani. Dunque il sardo suolo non poteva mai essere così impuro, e morbifero, come dai Romani stessi veniva riputato, onde vi mandasse in esilio i complici^{IV} di delitto capitale, per dovervi incontrare, come asserì taluno, una morte quasi sicura. Diciam piuttosto che questo era allora, il costume de' Romani, di mandare cioè nelle Isole a loro soggette gli esuli illustri e disgraziati, qualunque fosse la salubrità od insalubrità de' climi isolani.*

¹² Col termine *nazionali* gli scrittori sardi definiscono coloro che compongono la *nazione*, cioè i sardi.

¹³ Più di quanto convenga.

^{III} Di quanto lo sia oggi.

^{IV} Colpevoli, rei.

più della Sardegna, ove mancano affatto paludi, bassi fondi, e pantani? Chi non sa oggimai che le terre stesse comunemente credute *intemperiose* e malsane possonsi impunemente abitare nella maggior parte dell'anno, o perché manchino allora le acque morte palustri, o perché manchi il calore sufficiente per sollevarle in vapori da infettare l'atmosfera? Che se per soli quei luoghi veramente sospetti, e che a ben pochi debbonsi ridurre, si ha dritto¹⁴ di chiamare malsana l'Isola intiera, e di declamare contro la naturale sua insalubrità; io non vedo perché questa medesima imputazione non s'abbi pure a dare a tutto quasi il mondo abitato. La Toscana, il Regno di Napoli, la Romagna, la Lombardia, molte provincie della Spagna, il Brabante e Fiandra Olandese, la Zelanda¹⁵, tutti i Paesi Bassi, ed altri molti abbondano pure di paludi, d'acque morte e putrefatte, le quali ammorbando, come si vuole, il loro ambiente potranno pur generare delle febbri forse più terribili di quelle che affliggono i sardi. Se dunque a lor non compete la naturale insalubrità de' loro climi, perché la sola Sardegna riterrà il nome antonomastico di malsana, e sarà dall'estere nazioni mostrata a dito per la sola¹⁶ pestilente contrada delle Isole Italiane?

Due sono gli argomenti, che addur si sogliono dai sostenitori della sarda intemperie per convincere i meno accorti della insalubrità naturale del sardo clima a preferenza degli altri paesi del Continente, e dell'Isole Italiane. Il primo egli è, che la Sardegna sia in ogni sua parte piena zeppa d'acque stagnanti corrotte, e rinserri nel suo seno de' minerali di vario genere, specialmente d'arsenico e di mercurio; ed il secondo, che le montagne della parte settentrionale dell'Isola, e quelle anche della Corsica vicina sieno sollevate a segno, che ne venga impedita la ventilazione dell'atmosfera, e la sua necessaria rinnovazione per mezzo del fresco vento boreale¹⁷. Ma l'uno e l'altro han così poca forza presso i veri ragionatori, che io non durerò molta fatica a mostrarne con evidenza la frivolezza¹⁸ e la falsità.

¹⁴ Diritto.

¹⁵ Provincia dell'Olanda.

¹⁶ Come se fosse la sola.

¹⁷ Settentrionale, freddo.

¹⁸ Leggerezza, futilità.

E quanto al primo, se io non temessi di essere tacciato di pirronismo¹⁹, oserei persino dubitare della tanto temuta indole morbifera e pestilente delle palustri esalazioni. Né privo affatto di fondamento parrebbe questo mio dubbio a coloro, che lasciando per un momento di giurare sulle asserzioni de' lor maggiori, e guidati soltanto dagli inconcussi principii della Chimica moderna(2)

(2) *L'acqua colla sua dissoluzione non può rendere altri principii, che quelli ond'è composta: s'egli è dunque dimostrato ai nostri tempi per mezzo delle più scrupolose analisi e sintesi, che dessa è composta di gaz ossigeno e di gaz idrogeno, non altro certamente tramanderà all'atmosfera che questi due fluidi elastici. Ma il gaz idrogeno, come quello che è di gran lunga più leggiero dell'aria comune appena sviluppato si porta ad occupare gli ultimi strati della nostra atmosfera, e per conseguenza o non si respira affatto dagli animali, o se pur si respira nella sua sorgente, potrà sì ammazzare con una pronta soffocazione, ma non già disporre le macchine umane a quella sorta di malattie, che da noi chiamansi d'intemperie. In quanto poi al gaz ossigeno, che sviluppa in gran copia colla decomposizione dell'acqua, chi riflette che egli è il solo fluido aereo capace di sostenere la vita degli animali, si persuaderà facilmente che il di lui sviluppo e presenza nell'atmosfera lungi da essere nociva e sospetta, è anzi utilissima e necessaria. Non si concepisce quindi, come le acque ferme in dissoluzione possano infettare l'ambiente. Potrebbe però qui replicare: non è propriamente l'acqua palustre che altera ed infetta il fluido respirabile; ma son le sostanze vegetabili ed animali, che trovansi quasi sempre coll'acqua mischiate, e che con la loro putrefazione tramandano nelle calde stagioni aliti puzzolentissimi, pestilenti esalazioni. Bene. Ma ricorriamo un'altra volta agli elementi di chimica, e vedremo che né anche questa istanza prova la supposta infezione dell'aria che respiriamo. Di fatto: che cosa mai sono questi aliti, queste esalazioni? La risposta è facile: sono i principii elementari delle stesse sostanze vegetabili ed animali in corruzione, i quali sciolti da' vincoli, che li tenea prima insieme uniti riprendono il loro posto nell'universale laboratorio della natura per servire alla formazione di altri esseri novelli. Ora questi principii non altri essendo che idrogeno, carbonio, ossigeno, ed azoto, egli è evidente, che le dette esalazioni non saranno che gaz idrogeno, gaz carbonico, gaz azotico, e gaz ossigeno, come pure (per la combinazione d'alcuni di essi principii fra loro) gaz ammoniacale, aria epatica^v etc. Tutto ciò è innegabile, perché portato quasi all'ultima evidenza*

¹⁹ Teoria filosofica di Pirrone di Elide; scetticismo.

^v Gas intestinali, o piuttosto gas prodotti dalla fermentazione di sostanze organiche.

volessero una volta esaminare le cose da veri filosofi spassionati. Ma volendo rispettare il concorde sentimento di tutti quanti i padri e ristoratori della medicina, e supponendo quindi per certo e dimostrato, che le paludi, e li stagni di acque corrotte possano viziare la nostra atmosfera a segno di produrre delle febbri di vario genere; dimanderò primieramente da questi stessi sostenitori²⁰ della universale *intemperie* nella Sardegna, dov'è che trovinsi

dai ristoratori delle fisiche scienze. Vediamo ora se tutti od alcuni di questi fluidi aeriformi sieno capaci infettando il nostro ambiente di produrre le febbri autunnali. Non si può negare che il gaz acido carbonico, l'ammoniaca, l'epatico e simili non sieno micidiali all'uomo ed agli esseri tutti viventi, giacché basta respirarli per pochi minuti per incontrare una morte repentina: ma non da ciò debbesi arguire, che possano pure addivenire cagioni frequentissime di lunghe malattie febbrili, qualora o per le vie cutanee o per quelle della respirazione e degli alimenti siano introdotti ne' nostri corpi. Non meno di questi fluidi aerei è pure micidiale all'economia animale il gaz azotico o mofetta atmosferica^{VI}, allorché sola viene dall'animale respirata, perché non atta a mantenere la respirazione e la vita animale: eppure la stessa respirasi continuamente da noi in grandissima quantità, mischiata coll'aria vitale, senza che porga giammai, per quanto si sappia, occasione alcuna di fisico sconcerto^{VII}. Perché dunque non si potrà affermare lo stesso delle accennate tutte spezie di arie? Sono esse mortali perché incapaci di sostenere quella nobile vitale funzione, che può esser soltanto mantenuta dall'aria vitale o gaz ossigeno; ma non già perché, come si suppone, insinuatesi nelle macchine^{VIII} nostre ne infettino i liquidi circolanti, e ne promovano la putrida dissoluzione, e le così dette putride malattie. Perocché se i principii degli accennati gaz avessero forza d'indurre il detto fatale scioglimento ne' nostri umori, la eserciterebbono eziandio^{IX} sempre che a bello studio introduconsi nei nostri corpi: ma noi osserviamo l'opposto, allorquando in varie malattie con marcato successo adoperiamo sì internamente che esternamente il gaz acido carbonico, l'ammoniaco, il solfo etc. come antispasmodici, antisettici, e stimolanti presidii.

²⁰ Domanderò a questi stessi sostenitori della teoria.

^{VI} Sito vulcanico con esalazioni di anidride carbonica. Qui propriamente: anidride carbonica.

^{VII} Sconvolgimento, disturbo.

^{VIII} Indica così i corpi umani.

^{IX} Anche.

per avventura nel nostro suolo così comuni e continue le paludi, gli stagni, i bassi fondi? Non altri luoghi mi si additeranno che le vaste pianure della parte meridionale dell'Isola, le terre conosciute col nome volgare di *Campidano*: né certamente dopo queste ed alcune altre poche, che sparse qua e là si trovano sulla superficie del nostro continente, potrebbero additarsi altri luoghi dell'Isola, ove si scorgono lunghi strati di paludi, e di terre pantanose. Ma e che diranno essi se anche in queste vaste pianure del Campidano non sono così universali né i bassi fondi, né gli stagni, né le paludi? Facciamne l'analisi, e cerchiamo di convincerli coll'evidenza. Le acque morte del nostro piano si riducono precisamente ad alcuni stagni⁽³⁾ e ad alcuni bassi fondi e fossi, ove ristagnando le piogge dell'inverno e di primavera infradiciscono nell'estate e nell'autunno per la loro quiete, e per la continuata azione del sole. Tutto il rimanente del Campidano sì di Cagliari, che d'Ales e d'Oristano è privo privissimo di quest'acque corrotte. Le sue pianure scorgonsi prosciugate e polverose nella calda stagione, e spesso anche cominciano ad apparir tali sin dalla primavera. Esse veggonsi costantemente aduste²¹ e grame e sfrondate e spogliate di verzura per mancanza d'umido, se pure nuove benefiche piogge non vengano ad umettarle²² e rivestirle. E non è già questa un'asserzione fantastica, ma una verità di fatto, che non potran mai negare le stesse persone pregiudicate²³, quelle, che viaggiaron e viaggiano costantemente nella primavera, nell'estate, nel principio dell'autunno in questa parte meridionale della nostra Sardegna.

(3) *Non debbonsi annoverare fralli stagni capaci d'infettare l'atmosfera quelli, che hanno libera comunicazione col mare, le acque de' quali essendo continuamente rinnovellate non ponno infradicare^X. Tali sono quello di Cagliari, d'Oristano^{XI} etc.*

²¹ Riarse, secche.

²² Inumidirle.

²³ Che nutrono preconcetti, pregiudizi.

^X Non possono marcire, imputridire.

^{XI} In effetti non si tratta di stagni, bensì di lagune.

Avanziamo anche di più. Nelli stessi tre Campidani sono pure de' dipartimenti intieri, che sgombri essendo di palustri esalazioni sono dagli stessi pregiudicati avuti per luoghi esenti d'*intemperie*. Tale è per esempio quella di Villacidro, di Arbus, di Gonos, e di Guspini conosciuto col nome particolare di *Montagna*. Tali sono molti contadi situati alle falde di alte montagne, e sopra deliziose colline, e per tali sono riputati quei villaggi, che per l'inclinazione del piano, cu cui sono fabbricati, avendo sufficiente scolo le acque piovane, liberi sono di fossi e di paludi. Concludiamo dunque che non tutta la parte meridionale dell'Isola, ma una sesta parte appena, a ben calcolare, sia ricoperta d'acque palustri, e d'un ambiente infetto di morbiferi vapori. E dopo ciò non essendovi alcuno che negar possa a tutto quasi il capo superiore e settentrionale del Regno, tranne solo pochissime terre, il pregio sicuro d'un clima salubre; è troppo chiara la conseguenza di non esservi a malapena, che una ventesima parte dell'Isola, la quale vada soggetta alle acque stagnanti, ed alla vera intemperie dell'aria.

Che se la pretesa insalubrità della Sardegna volesse ripetersi non dalle sole esalazioni palustri, ma da vapori ancora che staccansi dai minerali di vario genere, e segnalatamente dall'arsenico(4); io non potrei che inveire con impeto di parole contro questi sedicenti filosofi, ed in sostanza ciarlatani di piazza. Le miniere di cui il paese nostro abbonda, sono quelle di piombo con poco argento conosciute col nome volgare di *galanza*²⁴. So che ne abbiamo

(4) *Un certo Ignacchera non saprei se cattivo Medico, o saltimbanco Napolitano avendo per qualche tempo soggiornato in Cagliari scrisse della sarda intemperie^{XII}, e fra i molti spropositi della sua operetta infilzò anche quello che la nostra atmosfera conteneva sciolti in gran copia dei vapori arsenicali, e che da questi doveansi in parte ripetere le malattie acute quivi dominanti.*

²⁴ "Galántsa, log. e camp. 'pietra di minerale, terra o pietra metallica' (Porru, *App.*); 'minerale' (Garzia, *Mut. Cagl.*); *galantsínu -òsu* camp. si narat de su ferru zaccadinu, 'crudo, vergine' (Porru, *App.*). Si penserebbe a una qualsiasi parentela con l'ital. e sp. *galena*, franc. *galène* 'solfuro di piombo'" (M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico sardo*, Heidelberg, 1960, vol. I, p. 565); galena, minerale di colore grigio, costituito da solfuro di piombo; può contenere argento e blenda.

^{XII} A. IGNACCHERA, *Trattato fisico-medico pratico dei due morbi febbre intemperie e pleuritide, che nella città di Cagliari spesseggiano*, Napoli, 1740; cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1837-38 (oggi in ed. anast. Forni), vol. II, p. 183 n.

anche di ferro, di rame, e di alcuni altri metalli imperfetti; ma non è ben dimostrato finora che ve ne siano d'arsenico e di mercurio. Supponghiamole però per un momento, ed impegniamo pure di così venefiche produzioni le viscere dei nostri monti. E che per ciò? Potranno forse codesti metallici vapori saturando l'atmosfera dare ansa²⁵ a quella febbre detta d'*intemperie*, per cui la Sardegna accusasi di malsana e di pestilente? No certamente. Somiglianti vapori sono, egli è vero, infensissimi nemici²⁶ dell'animale economia, e sono sicuramente capaci d'indurre delle terribili desolanti malattie; ma queste sono d'un indole particolare e ben differente dall'anzidetta febbre. I vapori del piombo introdotti nella nostra macchina generano spasimi, convulsioni, tremori, e specialmente quella spasmodica violentissima colica detta dei *Pittoni*²⁷. L'esalazioni del mercurio attaccano le ghiandole salivari, le ingrossano, le infiammano, producono salivazione copiosa etc. Perciò poi che riguarda l'arsenico, siccome trattasi d'una potentissima sostanza corrosiva, quando la nostra atmosfera ne fosse così impregnata, che una competente copia venisse ad insinuarsi nelle macchine nostre, ne nascerebbero allora in tutto od in parte quelli spaventosi mali, che sono propri degli altri veleni acri e corrosivi, ansietà, subito abbattimento, lipotimie²⁸, ardore²⁹ ed erosione della gola e dello stomaco, atroce cardialgia³⁰, sete, vomiti sanguinolenti, corrosione ed assottigliamento del canale cibario, infiammazione, sfacelo, ed in una parola la morte in brevissimo spazio di tempo. Che se i vapori arsenicali ricevansi lentamente nella massa umorale senza che s'affaccino gli accenati violenti sconcerti, divengono allora il fomite³¹ di febbri etiche³², di tiscicchezze³³, paralisie, tremori, e talvolta di alienazioni

²⁵ Appiglio, pretesto.

²⁶ Infenso (INFENSUS) vale ostile, nemico; in questo caso: 'oltremodo nemici'.

²⁷ Si tratta della *colica pictonum*, avvelenamento cronico da piombo, studiata dal medico Francois Citois (1572-1652), autore del *Novus et popularis apud Pictones dolor colicus biliosus* (1617).

²⁸ Malesseri che si manifestano con senso di spossatezza, calo della vista, perdita di conoscenza. Svenimenti.

²⁹ Bruciore.

³⁰ Dolore del cardias o dello stomaco.

³¹ Causa, alimento.

³² Tubercolotiche.

³³ Affezioni da tisi, ma anche gracilità.

di spirito³⁴, come pur troppo l'esperienza il dimostra sopra quei disgraziati, che per imprudenza, per scelleraggine³⁵, e talvolta pure per ragion di mestieri danno ricetto³⁶ a questo micidiale semimetallo³⁷. Or tutti questi mali sono rarissimi presso di noi, e non hanno certamente la menoma somiglianza colla genuina febbre d'intemperie. È dunque una follia il credere che esser possano causa della sognata intemperie sarda le miniere, che diconsi esistere nelle viscere dei sardi monti, di venenati³⁸ semimetalli.

Né è poi meno frivolo il secondo argomento, che adducesi per la pretesa naturale insalubrità della Sardegna. Si asserisce liberamente, come fosse verità dimostrata, che le alte montagne della parte settentrionale della Sardegna, e della vicina Corsica sieno d'ostacolo insuperabile perché l'isola tutta possa essere sufficientemente ventilata dalla fresca tramontana, onde farsi una continua³⁹ rinnovazione di quell'aria, che è stata più volte respirata dagli animali, e che si suppone lordata da differenti nocive esalazioni. Ma e chi non ne vede la insussistenza? Primieramente è falsissimo che tali montagne sieno così sollevate e così unite fra loro da poter impedire né punto né poco il supposto benefico influsso della tramontana, e la moderata ventilazione dell'atmosfera, e basta aver soggiornato per poco tempo in qualunque dei luoghi della nostra Isola, quando vi dominano i venti settentrionali, per restarne intieramente convinti.

È anche men vero, che sebben privo di questo vento gelato non possa esser puro, e ventilato il nostro cielo. Il tanto vantato rinnovamento dell'aria non può egli forse effettuarsi senza la tramontana? Il nostro vento maestro, il greco, il ponente, il levante, e gli altri tutti, che dominano pur troppo presso di noi, non saranno eglino capaci di ventilare quanto basta l'atmosfera, e rimpiazzare l'aria già divenuta morbosa ed infetta? Se questi medesimi venti sono gagliardi abbastanza per sollevare nubi di polvere, e d'arena, per portarsi seco l'embrici⁴⁰ de' tetti, e per atterrare

³⁴ Svenimenti.

³⁵ Scellerataggine.

³⁶ Danno alloggio, custodiscono, detengono.

³⁷ Elemento chimico dalla doppia caratteristica metallica e non metallica.

³⁸ Velenosi.

³⁹ Continua.

⁴⁰ Tegole.

le più annose quercie, come accade sovente, perché non potranno essi più facilmente agitare e rinnovare il nostro ambiente?

Che se vorrassi scioccamente sostenere, che la bella prerogativa di depurare l'atmosfera sia una privativa⁴¹ della tramontana, senza perdere il tempo in superflue confutazioni, chiederò soltanto in grazia che mi si spieghi il perché tutt' i paesi della costa d' Africa con tutto il vantaggio di questo vento, che li signoreggia, siano frequentemente spopolati da desolatrici pestilenziali epidemie, nascenti da infezione dell'aria che respirano? Perché le maremme della Toscana, tuttoché sufficientemente ventilate dal medesimo vento, sieno per lo più micidiali a quei miserabili facinorosi, che vi si tengono deportati? Perché all'incontro la riviera di Genova di levante, e Genova stessa spalleggiate come sono di smisurate montagne dalla parte del Nord, e per conseguenza poco o nulla ventilate dall'aquilone⁴², godono pur nondimeno d'un suolo ameno, e salubre?

È poi anche meno sussistente la supposizione, che siano necessari i venti pel depuramento dell'elemento respirabile. Chiunque di fatti abbia una qualche cognizione delle nuove scoperte sulla maravigliosa proprietà dei vegetabili di depurare l'aria, che respiriamo, non esiterà un momento a persuadersi, che né la tramontana, né alcun altro vento forzato, sia indispensabile, come si è fino ad ora erroneamente supposto per esso depuramento. Per via di luminose sperienze fatte e ripetute dagli immortali Priestley⁴³, Ingen-Housz⁴⁴, Sennebier⁴⁵, Bergman⁴⁶, Scheele⁴⁷,

⁴¹ Monopolio.

⁴² Vento di tramontana.

⁴³ Joseph Priestley (1733-1804), chimico e filosofo inglese; conosceva il latino, il greco, l'ebraico, il francese, il tedesco e l'italiano. Insegnò lingue, si appassionò alle scienze sperimentali, studiò i gas e particolarmente l'anidride carbonica mettendo in luce la funzione clorofilliana.

⁴⁴ John Ingenhousz (1730-1799), medico e naturalista inglese, autore, fra l'altro, degli *Experiments upon vegetables, discovering their great power of purifying the common air in the sunshine but injuring it in the shade or at night* (Londra, 1779).

⁴⁵ Jean Sénebier (1742-1809), naturalista, letterato, pastore protestante e bibliotecario di Ginevra. Studiò la fotosintesi clorofilliana.

⁴⁶ Torbern Bergman (1735-1784), scienziato svedese, insegnò chimica all'Università di Uppsala.

⁴⁷ Carl Wilhelm Scheele (1742-1786), chimico svedese, scoprì, fra l'altro, l'ossigeno, il cloro e il manganese. Sopravvisse alla sperimentazione dell'acido cianidrico e ne descrisse gli effetti.

Lavoisier⁴⁸, ed altri instauratori della moderna fisica è stato già dimostrato che i corpi vegetabili assorbono avidamente il gaz nitrogeno⁴⁹ (*l'aria mefitica* degli antichi), ed il gaz acido carbonio (*aria fissa*), cioè quelle specie d'aria che respirate sono all'uomo fatali, e che invece tramandano abbondantemente del gaz ossigeno(5), ossia aria purissima vitale coll'aiuto della benefica luce solare(6).

(5) *I Signori Priestley, Ingen-Housz, Sennebier quasi in un istesso tempo scoprirono che le piante illuminate dal sole esalavano dell'aria vitale purissima. Ognuno potressi convincere di questa sorprendente verità prendendosi la pena di rinchiudere una pianta qualunque in una campana di vetro piena d'acqua, e rovesciata sopra un vaso pieno del medesimo fluido. Si scorgerà facilmente che dal momento in cui la pianta è tocca dai raggi solari, si formano sopra le foglie delle piccole bolle d'aria, che staccandosi vanno a guadagnare la parte superiore della campana, scacciandone il liquido contenuto. Or quest'aria è la vera vitale, la più atta alla respirazione degli animali. E qua torna in acconcio di riportare su questo proposito alcuni squarci del celebre chimico di Montpellier^{XIII} per quelli, che si lasciano soltanto persuadere dall'autorità di grandi uomini: "Cette rosée d'air vital, dice egli, est un bienfait de la nature, qui répare sans cesse par ce moyen la déperdition qu'elle fait sans cesse de l'air vital: la plante absorbe la mofete atmosphérique, et transpire de l'air vital; l'homme au contraire se nourrit d'air pur, et forme beaucoup de mofete: il paroît donc que l'animal et le vegetal travaillent l'un pour l'autre; et par cette admirable réciprocity de services, l'atmosphère est toujours réparée, et l'équilibre entre les principes constituans toujours maintenu". E altrove "Par cette émission continuelle d'air vital, l'auteur de la nature repare sans cesse la déperdition, qui s'en fait par la respiration, la combustion, l'alteration des corps, ce qui comprend toutes les fermentations et putrefactions" Chaptal *Elemens de Chimie* tom. I, p. 107 e tom 3, p. 179.*

(6) *L'influenza della luce solare per sviluppare l'aria vitale non si limita soltanto ai soli vegetabili: ella ha eziandio la benefica proprietà di decomporre*

⁴⁸ Antoine Laurent Lavoisier (1743-1794), francese, fondatore della chimica moderna, autore della fondamentale opera intitolata *Éléments de chimie* (1789). Membro dell'Accademia delle scienze. Partecipò alla Rivoluzione francese e venne ghigliottinato durante il periodo del Terrore.

⁴⁹ Azoto.

^{XIII} Si tratta di Jean-Antoine Chaptal (1756-1832) chimico industriale francese, dal 1781 professore di Chimica a Montpellier, che aderì alle idee della Rivoluzio-

Di più si sa oramai che le esalazioni acquose, e quelle supposte putride che s'innalzano dai pantani, e quelle che si staccano da sostanze vegetabili ed animali putrefatti sono insieme col fluido aereo continuamente succiate⁵⁰ dai vegetabili per mezzo de' vasi inalanti, che formano, per così dire, il loro più squisito nutrimento, e ne promovono meravigliosamente la vegetazione. Ed ecco un mezzo ugualmente meraviglioso che necessario alla rinnovazione e depurazione di quell'aria, che senza l'esalazioni degli altri corpi, noi medesimi colla nostra perspirazione⁵¹ cutanea e polmonale avremmo già a quest'ora alterata e resa inabile alla respirazione.

Ma questo non era forse bastevole per la generale depurazione dell'aria atmosferica, giacché non dappertutto esistono piante sufficienti, né dappertutto sono esse abbastanza illuminate dal gran pianeta⁵². Volle quindi la benefica divina provvidenza, che vari altri mezzi vi fossero, onde purificato venisse continuamente il respirabile ambiente, nelle acque correnti che irrigano la superficie della terra, nelle esalazioni acquose che incessantemente sollevansi in alto per poi ricadere nelle varie forme di pioggia, rugiada, brina, grandine, neve etc. nelle continove decomposizioni sì naturali che artificiali de' corpi, ed in cento altri fenomeni naturali a noi sconosciuti.

Or la Sardegna rinserra pure queste sorgenti di aria pura e vitale al paro, e fors'anche a preferenza di qualunque altro paese d'Europa. Perocché il di lei suolo vedesi ordinariamente in tutte le stagioni tappezzato d'amena verzura e di fiori; le sue campagne deliziosamente coperte di frutici⁵³ ed alberi d'ogni sorta, sono pure

molte altre sostanze, e di estrarne questo vivificante gaz. Vedi il testé citato autore francese nella medesima opera degli Elemens de Chimie, e nello stesso luogo.

⁵⁰ Succhiate, assorbite.

⁵¹ Traspirazione mediante i pori della pelle.

⁵² Intende il sole.

⁵³ Arbusti.

ne francese e fu poi ministro degli interni di Napoleone. Una delle sue opere più importanti, gli *Éléments de chimie* (Montpellier, Picot, 1790, 3 tomi), è citata più avanti.

vagamente irrigate da fiumi, e fonti perenni; il sole per via d'una vivissima luce spiega in quest'Isola felice tuttaquanta la sua beneficenza; le piogge, e le nevi vi sono frequenti; in somma la Sardegna gode di tutte quante le risorse di rinnovazione e di purificazione della sua atmosfera. A torto addunque⁵⁴ le si dà la taccia di pestilente e d'insalubre, quand'anche non avesse il preteso vantaggio della tramontana.

E per confermare finalmente, che l'Isola di Sardegna non la cede a paese alcuno in salubrità, non sono a mio credere di poco momento le seguenti riflessioni. Le sorgenti d'infezione d'un'atmosfera non devono limitare alle sole esalazioni di acque morte e palustri. I tremuoti⁵⁵, le fermentazioni sotterranee, le scaturigini di certe acque minerali, i vulcani, le mofette naturali, e simili, sono tutte cause ordinarie d'intemperie dell'aria, e capaci di generare terribili epidemiche malattie, come ci assicurano le mediche istorie. Ma fortunatamente la Sardegna non conosce neppur le più piccole scosse di terremoto, non ha vulcani, non mofette, poche sorgenti d'acque termali, e queste di natura innocente ed incapaci di viziare l'ambiente(7).

E poi se ci vogliamo per un momento partire dai principii dei promotori della putredine, faremo sempre più risaltare l'indole sana e benigna del clima nostrale⁵⁶. Sostengono costoro che le palustri esalazioni insinuatesi ne' nostri corpi, ed introdotte nella massa de' fluidi agiscono qual putrido fermento alterando più o meno sensibilmente e disponendo i nostri liquidi alla putrida dissoluzione; onde poi ripetono le febbri dette putride, e maligne di

(7) *Le famose acque termali di Sardara*^{XIV}, ed altre di mia conoscenza esistenti nella Sardegna, per quanto siami lecito giudicare da una prima loro analisi da me già praticata, non contengono alcun gaz, né principio alcuno volatile capace d'infettare la nostra atmosfera, come, se il permetteranno le circostanze, farò a suo tempo vedere in una mia dissertazione sull'analisi di esse acque e sulle loro mediche proprietà.

⁵⁴ Arcaico; adunque, dunque.

⁵⁵ Terremoti.

⁵⁶ Nostrano, nostro.

XIV Piccolo centro in provincia di Cagliari che vanta una stazione idrotermale con acque bicarbonato-sodiche.

vario genere. I medesimi convengono ancora, che l'acido marino, come gli altri acidi minerali, sia un poderoso antisettico, un efficacissimo correttivo della putrefazione, ciò che è pure luminosamente dimostrato da molte sperienze ed osservazioni. Ora, nessuno, cred'io, può negare che una sorprendente quantità di quest'acido sviluppasi continuamente e massime nella calda stagione dalle nostre saline, dal sale medesimo già colto ed ammucchiato, di cui tanto abbonda il nostro litorale a preferenza delle altre Isole italiane. Bisogna dunque confessare, che ancor quando le palustri e putride esalazioni fossero più abbondanti nella nostra atmosfera, saranno esse in massima parte corrette, neutralizzate, od in altro modo rese innocenti dal sovrabbondante acido marino; e che quindi il nostro clima di Sardegna deve non solamente andare del paro in salubrità co' migliori paesi del continente, ma pur anche sorpassarli.

Ma cos'è, mi si dirà qui con tuono⁵⁷ patetico ed imponente, che la continova⁵⁸ sperienza, maestra fedele delle cose ci dà ogni anno a vedere un numero grande di nostri concittadini, vittima malaugurata della insalubrità del nostro clima, trascinati prematuramente alla tomba dopo di essere stati per pochi giorni investiti da quella che noi chiamiamo febbre d'*intemperie*? E non è freschissimo l'inafausto avvenimento dell'immatura perdita del Real Duca di Monferrato, Principe nato a regnare, a far la delizia de' popoli, e ad esser la scuola de' governanti? Ah, così pure non fosse, come pur troppo ci è egli stato tolto dall'inesorabile falce di morte, vittima di vera febbre d'*intemperie*!... Così declamano i nostri terroristi; ma così certo non è. Ella è difatti una cattiva dialettica l'imputare a sola infezione d'aria e di clima ciò che può essere effetto, e lo è realmente di cent'altre cause. Se le febbri tutte autunnali per consentimento di tutti i migliori pratici ponno essere e sono effettivamente prodotte non meno che da insalubrità dell'aere, da un peccato nel cibo e nella bevanda, nel movimento e nella quiete, nel dormire e nel vegliare, in ciò che si deve evacuare e ritenere, e nelle passioni dell'animo; con qual fondamento si attribuiscono esse al solo vizio dell'atmosfera? Forse che siamo noi tutti così regolati e parchi, così comodi e provvisti da

⁵⁷ Tono.

⁵⁸ Continua.

poter schivare in tutti i tempi dell'anno l'eccesso od il difetto di tutte o d'alcune almeno di quelle cose, che sono tanto necessarie alla nostra fisica esistenza? Ma chi conosce l'indole dei sardi, la miseria estrema che opprime la maggior parte di essi, gli alimenti e bevande di cui si nutrono, le fatiche, li strapazzi⁵⁹, ed i disagi tutti, cui vanno soggetti principalmente quelli che viaggiano nell'estate e nell'autunno; si avvedrà di leggieri⁶⁰, che non v'ha forse paese alcuno nella colta Europa, dove gli abitanti siano esposti a cause frequenti di malattie, e spiegherà quindi facilmente, e senza ricorrere al triste compenso dell'intemperie dell'aria, perché presso di noi e più frequenti affliggano ed anche più fieri i mali d'autunno, che in molti ben regolati e fioritissimi stati del Continente.

E per ciò che riguarda il fatal caso dell'ottimo Principe non ha molto defunto tra noi, non starò qui ad indagare la vera cagione, giacché dalle relazioni di que' Medici stessi che lo assistirono da infermo rilevasi chiaramente esser dedito stato un insolato⁶¹ unito ad un violento esercizio a cavallo, non avendovi né punto né poco contribuito la supposta inclemenza od intemperie dell'aria.

Dimostrato pertanto così che il sardo cielo non sia pestilente e malsano, come finora è stato comunemente creduto, resta eziandio ugualmente provato che la malattia dipendente da infetta atmosfera non dev'esser riguardata per *endemica* della Sardegna. Imperciocché se in vista delle addotte ragioni mi si accorda che l'Isola nostra presa in complesso gode d'un'aria sana ed innocente, forza è che mi si conceda ancora, che la febbre detta d'intemperie non sia presso di noi frequente e familiare, ed in conseguenza a torto sia ella comunemente riguardata per nostra patriottica⁶².

Ma pensiamo pure alla peggio, e come aggrada a' più; supponghiamo per un istante ciò che suppongono il volgo ed i Medici servili, che quasi tutte le febbrili affezioni, che regnano presso di noi nella stagione estivo-autunnale nascano da una medesima sor-

⁵⁹ Strapazzi.

⁶⁰ Facilmente.

⁶¹ Insolazione.

⁶² Patriottico, variante di *patriottico*, ha qui il valore di *endemico, costante in un luogo*.

gente, dalla maligna costituzione dell'aria. Dico che né anche con questa supposizione si avrà diritto di chiamarle endemiche del paese. Egli è certo che le febbri sciocamente dette d'intemperie sono le stesse stessissime, che dai più accreditati pratici ci vengono descritte co' nomi di febbri putride, gastriche, biliose, maligne, perniciose, o siano esse continue remittenti⁶³, o siano intermittenti⁶⁴; e basta aver letto gli scritti di costoro, ed aver all'ingrosso osservato il modo di assalire, di procedere, e terminare delle medesime per convincersene i più ostinati. Or queste medesime febbri nella caldo-umida stagione formano il flagello dell'umanità in tutti i paesi del mondo; perché adunque saranno chiamate patriottiche della Sardegna? *Endemica* o patriottica malattia, a parlare con esattezza, si deve nominare quella che è molto familiare ad un paese a preferenza degli altri; così almeno indica la greca voce *Endimos*. Così la Peste, la Plica polonica⁶⁵, il Sudor anglicus⁶⁶, e simili meritano il nome di mali endemici perché familiari a certe terre, e molto di rado, o quasi mai s'affacciano nelle altre. Ma i mali febbrili autunnali, che qui chiamansi d'intemperie, regnando come regnano in tutto il mondo abitato, non intendo come sino ad ora siansi potuti riguardare come patriottici della Sardegna.

Che poi non tutte le febbri, che spesseggiano nell'estate e nell'autunno riconoscano per causa la cattiva temperie dell'aria, ma che anzi siano ordinariamente prodotte da errori nella dieta e regime di vita, conoscerassi facilmente da qualunque pratico, che non abbia del tutto rinunziato al senso comune. Io ben mi ricordo, che fin dacché incominciai il mio esercizio clinico, non fummi difficile l'osservare, che le febbri autunnali tanto continue che intermittenti assalivano promiscuamente ogni cetto di persone in tutti i paesi, che erano allora di mia conoscenza, fossero o

⁶³ Prolungate, ma con oscillazioni.

⁶⁴ Che si interrompono a intervalli per lo più regolari.

⁶⁵ Groviglio di capelli che si forma per sporcizia, parassiti o secrezioni.

⁶⁶ Malattia di incerta origine che comparve a più riprese in Inghilterra fra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento e fu studiata dal medico John Caius (1510-1573). Si manifestava con febbre, vertigini, sudorazione intensa, emicrania e, nei casi estremi, convulsioni e stato di coma. L'indice di mortalità era molto alto e la credenza popolare voleva che il male derivasse dagli effetti dell'aria infetta per i miasmi provenienti da acque stagnanti, corpi in decomposizione, etc.

no sottoposti ad un'aria palustre e pantanosa, sebbene in questi con frequenza maggiore; vedevo costantemente, che, oltre i pubblici ospedali, questa capitale⁶⁷ abbondava d'infermi delle medesime febbri. Sentivo con sorpresa, che la massima parte di costoro non s'era punto mossa fuori di città: altri non avevano né anche oltrepassato il recinto delle mura; e ciò che più mi faceva stupire, alcuni o per un mal fondato timore, o per religiosa necessità non avevano mai abbandonata la propria abitazione, od il chiostro: eppure erano questi riguardati e medicati come ammalati di febbre d'intemperie. Confesso la mia debolezza, io mi trovavo allora imbarazzato assai nell'investigare siffatto fenomeno, e spesso accrescevano la mia confusione le spiegazioni degli stessi miei maestri.

Coll'andar del tempo, accresciutesi in me alquanto le cognizioni fisico-mediche, cominciai a credere poco sulla parola e sull'altrui autorità, diffidai non solamente delle voci popolari, che in materia di medicina non ponno essere che ridicole e stravaganti, ma di quelle ancora de' miei precettori; e mosso da solidi principii desunti dall'osservazione, sospettai che i mentovati mali non potevano essi nascer tutti da vizio dell'atmosfera, com'era comune opinione. E come no, se la maggior parte di quegli ammalati non viaggiarono per luoghi sospetti; se non respirarono aria palustre; se non accusavano per causa del loro male che una costipazione cutanea, una crapola⁶⁸, delle veglie smodate, un violento esercizio di corpo, gravi passioni di spirito, e simili abusi nelle impropriamente dette *cose non naturali*?

Volle la sorte, che recatomi nel continente d'Italia coll'unica mira di dirozzarmi nella medicina e sue scienze ausiliari, abbia per lo spazio di tre anni in circa avuto tutto l'agio possibile di vedere grandi e popolati ospedali, di farvi delle replicate osservazioni per quattro intere stagioni autunnali, di conferire con professori insigni pel loro fino discernimento, e sperimentata dottrina nella clinica medica. Fu questa l'epoca per me fortunata, in cui, oltre molti altri pregiudizii, che mi guastavano lo spirito, deposi anche quello, che ripeter mi faceva da vizio dell'aria tutte quasi le febbri autunnali. E qual'uomo per tenace che fosse ed ostinato nelle sue false concepute idee, non l'avrebbe mai depresso, veggendo

⁶⁷ Cagliari.

⁶⁸ Crapula.

migliaia di persone abitanti di terre, che godono del clima più temperato, e d'un'aria affatto priva di velenate esalazioni paludose; veggendo io ripeto queste persone senz'aver quasi mai abbandonati i propri focolari, languire pur nondimeno miseramente in letto per le stesse stessissime malattie febbrili sì continue che intermittenti, che dominano pure presso di noi nell'autunno e che io avevo per l'addietro conosciuto per febbri d'intemperie? Lo spedale di Pisa, quello di Santa Maria Nuova a Firenze; altri di Bologna, di Milano, di Torino, di Genova furono i tragici teatri di mie osservazioni. Io ebbi la sofferenza d'investigare minutamente le circostanze precedenti e concomitanti di tali malattie, di sentire i pareri e le decisioni de' valenti professori che vi assistevano, e fatto quindi un calcolo rigoroso, dovetti conchiudere, che a mala pena una decima parte di quei miserabili febbricitanti avevano respirato aria sospetta, e che quasi in tutti avevano porto occasione al loro male i testé accennati abusi.

Restituitomi in patria colla mente sgombra degli antichi errori, feci pel corso d'un anno intiero le stesse osservazioni nei miei privati infermi, ed in questo pubblico spedale di Sant'Antonio⁶⁹, cui dovetti assistere in qualità di medico curante, e posso con franchezza assicurare che fra i moltissimi ammalati di febbre autunnale, che ho dovuto trattare, pochissimi sono stati quelli, il male de' quali si potesse rifondere in un'aria contaminata di putrido miasma palustre.

E poi quanti religiosi e religiose confinate in un chiostro; quanti soldati di guarnigione rinserrati in una piazza; quanti sciagurati ritenuti nelle carceri; quanti pusillanimi e riservati cittadini non s'ammalano di febbre nell'autunno? Domando io; hanno forse costoro respirato aria pantanosa, onde contrarre sì fatta malattia? No certamente. Concludiamo dunque una volta per sempre, che le febbri tutte d'autunno non che di rado provengono da putrido miasma sollevatosi dalla terra, e sciolto nel fluido respirabile, e che però male si dà loro il nome d'*intemperie*, nome che soltanto compete a quelle che generate sono da viziata atmo-

⁶⁹ L'ospedale cagliaritano sorgeva in prossimità della chiesa di Sant'Antonio della Costa, e fu abbandonato nel 1858 col trasferimento nel nuovo edificio progettato da Gaetano Cima. Se ne ha menzione fin dal Quattrocento (cfr. G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Timon, 1861 (oggi in ed. anastatica Trois), p. 230).

sfera. In questa guisa non farassi più un'ingiuria alla verità, non s'incuterà spavento maggiore ne' poveri infermi; non si fomenteranno i pregiudizii, e non si screditerà ingratemente la patria.

Forse mi si opporrà, che se i mentovati errori nelle *cose non naturali* costituissero le cause più familiari delle febbri in questione, come abbiamo poco fa asserito, ne seguirebbe, che fossero elleno ugualmente frequenti in tutte le stagioni dell'anno, giacché in tutte le stagioni gli uomini s'abbandonano ugualmente a tali abusi. Ma io risponderò negando che gli abusi nelle già dette cose siano così frequenti nell'inverno e nella primavera, che nella state ed autunno. Perocché primieramente la giornaliera sperienza ci ha sempre dimostrato, che noi siamo in generale più frequentemente sottoposti agli errori nella dieta e regime di vita, allorché ci troviamo in uno stato di debolezza e di languore, che quando vegeti siamo e vigorosi: e siccome, le macchine nostre⁷⁰, l'altre circostanze uguali, più deboli sono e spossate nelle ultime stagioni dell'anno per li eccessivi calori sofferti; quindi è che più frequenti debbono essere gli errori in queste che in quelle d'inverno e di primavera. È poi anche certo che nelle calde stagioni ci esponghiamo più spesso e senz'alcuna riserva all'umido e fresco della notte, che facciamo uso smodato di bevande fredde e diacciate⁷¹, onde prende origine quella specie d'indisposizione, che comunemente dicesi costipazione o raffreddore; che abusiamo di frutti spesso ancor acerbi ed immaturi; che finalmente la bile, ed i gastrici sughi si viziano più facilmente, come pure il restante de' nostri liquidi per la debolezza de' solidi, e quindi perverse digestioni, cattiva nutrizione etc. Ed in conferma di ciò, nulla io dico qui delle fatiche enormi, cui a preferenza dell'inverno vanno soggetti i poveri nostri contadini, allorché nella calda stagione sono intieramente occupati a cogliere lo scarso e sospirato frutto dei loro sudori; nulla della loro ristrettissima, e quasi sempre vegetabile dieta; nulla dello smodato uso di acque impure e malsane, e nulla ancora della continova bruciante azione del sole che li stordisce e li fiacca; mancamenti tutti, cui l'uomo di campagna non che di rado s'abbandona nell'inverno e nella primavera. Che se poi i nominati errori pongono nell'autunno ansa più frequente

⁷⁰ I nostri corpi.

⁷¹ Variante di *ghiacciate*.

alle dette malattie febbrili, che ad altri malori, ciò deesi ripetere da una particolare disposizione in questo tempo esistente o nelle macchine nostre, o nell'atmosfera, favorevole a queste piuttosto che ad altre morbose affezioni; disposizione da nessuno per anco conosciuta, e che nondimeno la esperienza ci obbliga a supporre. Né bastano a spiegare sì fatto fenomeno, i passati estivi calori, e l'eccessiva dissipazione de' liquidi che fanno cotanto languire i corpi animati; giacché secondo il Celso⁷², e secondo l'osservazione, la debolezza dispone a tutti i mali ugualmente, tranne i veri infiammatorii⁷³.

Io non dovrei aggiugner altro su quest'argomento, se non mi vedessi nuovamente assalito da quella turba di medicastri, che alla povertà di cognizioni accoppiando una buona dose di pertinacia e di ostinazione si sforzano di sostenere, che tutte, pochissime eccettuate, le nostre febbri autunnali riconoscono per causa principale la depravazione dell'aria, e che anche quelle, che attaccano i paesi assolutamente sani, sono pure effetti della medesima causa, cioè dei virulenti miasmi della terra e delle acque palustri, trasportati per messo dei venti da remote sorgenti. Ma e non son essi in apertissima contradizione co' loro stessi principii? Poco fa si supponeva, che i venti e principalmente la tramontana fossero necessarii per la buona costituzione dell'atmosfera respirabile, anzi dalla supposta mancanza di quest'ultimo vento nella Sardegna si faceva poc'anzi un capo d'accusa, o piuttosto un argomento per provare la di lei insalubrità, ed ora i venti sono diventati i conduttori di morbosi miasmi, e gli stromenti della depravazione dell'aria.

Se i venti sono capaci di trasportare i nocivi vapori delle acque corrotte in terre lontane, e di produrvi le stesse malattie che affliggono i paesi impuri e malsani, non vi sarebbe ragione alcuna per cui una terra fosse meno soggetta delle altre alle febbri d'intemperie, e la nostra Capitale ne sarebbe ugualmente afflitta che altri luoghi di aria infetta, giacché tutti i giorni spirano qua venti diversi da terre palustri e pantanose. E se ciò si verificasse, qual sarebbe allora la sanità degli uomini? Inutili affatto addiverrebbero tutte le precauzioni a quest'oggetto dai medici inculcate a' viag-

⁷² Aulo Cornelio Celso (I sec. d. C.), autore del *De medicina*.

⁷³ Variante di *infiammatori*.

giatori per terre sospette, ed a chi trovasi nella dura necessità di soggiornarvi; giacché ovunque si respiri, si correrà sempre ugual risico, giacché un'auretta, che spiri da quei luoghi infetti, basterà per avvelenarci in mezzo all'aria la più pura e la più defecata⁷⁴; e con questa teoria verrebbe quindi ad esser indifferente tanto il viaggiare nella così detta critica stagione, quanto il restarsene rintanati in casa; tanto il soggiornare fra i pantani e bassi fondi, quanto il vivere in luoghi liberi d'ogni sospetto d'infezione, giacché o presto o tardi verrebbe sempre un vento conduttore di semi morbosi a contaminarci l'ambiente.

Ma e che dic'io, se la propagazione dei morbosi miasmi a paesi rimoti per via de' venti non credo che possa aver luogo neppure nel più attuoso⁷⁵ contagio qual è il pestifero? Di tanto per verità ci assicurano i più esatti filosofi, che scrissero della Peste, e tanto dobbiamo noi credere, assicurati come ne siamo dalla propria esperienza. Di fatto se i venti potessero per via di propagazione trasmettere in certa distanza il veleno pestifero, e chi più di noi come vicini all'Africa adusta⁷⁶, alle coste della Barberia⁷⁷ e dominati dal vento australe⁷⁸ dovrebbe provarne continuamente i terribili e tristissimi effetti? Eppure fortunatamente sperimentiamo, che non v'è forse paese al mondo, che sia stato meno soggetto alla Peste quanto la nostra Sardegna. Le mercanzie che ci vengono da paesi appestati, mettonsi pure impunemente a sciorinare ne' Lazzeretti all'aria aperta, senza che questa sensibilmente ne soffra nella sua temperie, e senza che diasi occasione allo sviluppo di quel male spaventoso. La prima provvidenza degli ispettori di pubblica sanità d'isolare quei paesi, ove siasi già dichiarato il contagio; quella ancora di alcune famiglie di tenersi con felice successo isolati nelle proprie abitazioni in tempo di pestilenti epidemie, provano a meraviglia, che ella è difficilissima per non dire impossibile la propagazione del pestifero miasma per via dell'aria e de' venti. E se non esistono certi e giustificati monumenti⁷⁹ di pro-

⁷⁴ Sottoposta ad azione di depurazione.

⁷⁵ Attivo.

⁷⁶ Riarsa dal sole.

⁷⁷ La Barberia, abitata dai Berberi, è la zona dell'Africa settentrionale compresa fra l'Egitto e il Marocco.

⁷⁸ Meridionale, vento che spira dal sud.

⁷⁹ Qui ha il significato di *segni notevoli*.

pagazione di questo attuosissimo veleno contagioso per mezzo de' venti, come può mai presumersi quella delle palustri esalazioni di gran lunga a quelle inferiori in attività? Le esalazioni tutte della terra o perché mischiandosi coll'aria siano allungate da quest'elemento medesimo, o perché s'alterino combinandosi con altre sostanze nell'atmosfera esistenti, o perché eziandio assorbite ne vengono in massima parte da' corpi vegetanti, come sopra accennammo, o per qualunque altro modo a noi conosciuto, il certo si è che perdono le loro venefiche qualità a misura, che si scostano dalla loro sorgente.

Non è poi meno ridicola e falsa l'opinione di coloro, i quali volendo far pompa d'una illimitata dottrina, sostengono che si può benissimo contrarre la malattia nostra d'intemperie per un *insolato*, e pel solo uso di quei cibi, che per servirmi della loro espressione, *portano seco l'intemperie*. Al sentire così massicci spropositi *risum teneatis*⁸⁰?

Primieramente s'addimandi in grazia a codesti moderni savi, a codesti rigenerati Esculapi, qual'impressione faccia negli esseri viventi la continuata azione del sole? Per poco che sappiano di fisica-animale, e per poco istruiti che siano nella patologia, risponderanno che opera come un forte stimolante e come un rarefaciente⁸¹ senza che nulla aggiunga di straniero; che dunque, allora quando il sole spiega sopra di noi gran parte della sua forza per un certo tempo, sferzando le solide parti e rarefaciando i liquidi aumenterà la circolazione ed il volume di questi, che questi medesimi, come è loro legge costante, si porteranno con impeto maggiore e copia dove minori si presenteranno le resistenze, e per conseguenza verso il più nobile e più tenero de' visceri, nel cervello; che quindi si faranno in esso delle straordinarie compressioni, delle distrazioni, e qualche volta soluzioni di continuo⁸² e stravasi⁸³, sconcerti⁸⁴ tutti, che verranno ancora facilitati dallo stimolo particolare di quei raggi solari, che piombano direttamente sul capo. Bravi da vero. Fin qui si è discorso da veri filo-

⁸⁰ Riuscireste a trattenere il riso?

⁸¹ Che induce rarefazione, fa diventare meno denso.

⁸² Soluzione di continuità, interruzione di corpo omogeneo, lesione, ferita.

⁸³ Perdite di liquidi.

⁸⁴ Sconvolgimenti.

sofi; e veruno cred'io vorrà mettere in dubbio queste luminose verità. Intanto però non si comprende come la *pletora*⁸⁵ particolare della testa, le compressioni, le distrazioni, e stravasi del cervello possano indurre una febbre di intemperie. S'intende di leggieri⁸⁶ come ne possano nascere cefalgie, vertigini, soporose affezioni⁸⁷, frenesie, apopleisie etc. ma mai febbri di quella natura.

Per convincerli viemmaggiormente si domandi anche loro cosa intendano propriamente per febbre d'intemperie? Essi vi risponderanno con tuono magistrale d'esser quella, la quale viene eccitata da putride esalazioni della terra, che introdotte nella macchina nostra agiscono qual putrido fermento nella massa degli umori disponendola alla putrida dissoluzione. Sia pur così. Dunque saranno cause remote di questa febbre tutte quelle, che procurano l'introduzione nel nostro corpo di tali esalazioni, qual è per esempio il passaggio od il soggiorno in un'aria di esse impregnata. Ma essi pur confessano volentieri che il sole agisce semplicemente nei solidi e fluidi senza che nulla introduca di nocivo e di putrido. Dunque con qual fronte osano asserire che la violenta e continuata azione del sole, ossia un insolato, può dar occasione all'intemperie, confinando così i loro concittadini in casa per ben tre quarti della giornata, e privandoli barbaramente del benefico influsso di quel vivificante pianeta⁸⁸?

Né qui pretendo io già d'escludere in generale dalle cause morbose la continuata azione del sole e che oltre la così detta pletora alla testa, non possa eziandio stimolando di troppo le macchine nostre promuovere una eccessiva dissipazione di spiriti e d'umori, e spossando quindi il sistema vitale porgere ansa frequente ad infiniti altri malori, ed alle febbri ancora d'autunno continue ed intermittenti. Sono anzi molto portato a credere, che l'insolato sia una delle cause non poco frequenti, per cui s'ammala una gran parte di quelle persone che viaggiano nella calda stagione per le pianure della Sardegna. Rifiniti i più de' nostri viaggiatori da

⁸⁵ Aumento della massa sanguigna.

⁸⁶ Facilmente.

⁸⁷ Stati di sonnolenza.

⁸⁸ È una definizione letteraria del sole, per lo più usata in contesti che ne specificano la differenza rispetto ai *pianeti* propriamente detti. Qui, infatti, il *pianeta* è *vivificante*.

lunga inedia necessaria o procurata(8), o mal nutriti almeno di cibi grossolani, d'acque cattive e vini adulterati; esausti pure da immense fatiche, da veglie continuate e da pressanti domestiche

(8) *Non tutti forse intenderanno cosa vogliasi qui dire per inedia procurata: l'intenderanno però bene quei molli e pusillanimi cittadini, che spaventati dal supposto quasi inevitabile pericolo di contrarre la così detta intemperie, e costretti d'altronde ad intraprendere qualche viaggio nella critica stagione, consultano più volte i loro Esculapi sul modo di precaversi^{XV} da questa per lo più immaginaria malattia. Sanno essi pure per lunga sperienza, che oltre di doversi purgare prima di partire, ad eliminandam primarum viarum cachochiliam^{XVI}; oltre di doversi tirar sangue, ad inflammationes praecavendas^{XVII}; fralli altri consigli profilatici, la di cui puntuale applicazione intimano i nostri medici dozzinali sotto pena capitale, occupa il primo posto quella di una dieta rigorosa riducentesi al caffè o cioccolata per colazione^{XVIII}, minestrine leggere con poco lessato pel desinare, una zuppina ed anche nulla per cena; poco vino, punto di liquori, punto d'acqua se non corretta coll'aceto od agro di limone etc. Per verità che se un medico saggio s'impegnasse di far ammalare il più robusto viaggiatore, non saprebbe rinvenire mezzi più efficaci, e meno fallaci di questi. Il perché, se tutte le febbri autunnali riconoscono la loro origine da cause debilitanti direttamente od indirettamente, egli è chiaro ed evidente che tutto ciò che indebolirà le macchine nostre viventi, favorirà eziandio lo sviluppo di quelle febbri, e che per conseguenza la dieta tenue debilitante dai nostri medicastri tanto predicata qual preservativo per la febbre da essi detta d'intemperie, addiverrà senza dubbio un efficacissimo incentivo della medesima. Col raziocinio va pure d'accordo l'esperienza. E per non annoiare con una filastrocca di fatti, riporterò quegli soltanto, che arrivarono sopra me stesso. Nel 1793 sulla metà d'agosto partii da questa Capitale per Villacidro ed indi per Arbus mia patria: parcissimo fu e scelto il mio nutrimento; non passai per luoghi umidi e pantanosi; eppure a farlo a posta contrassi una terzana così ostinata che in varie riprese m'afflisce per cinque mesi. Nel 1798 da Porto-Torres e nel 1800 da Porto-Conte di ritorno da Terraferma intrapresi il viaggio per restituirmi in questa Metropoli, sempre verso la metà d'ottobre; mi sopravvenne nel primo dirotta pioggia nella vallata di Milis ed Oristano: mi tratenni sempre in quella città per alcuni giorni: mi cibai spensieratamente d'ogni sorta d'alimento colla*

XV È calco dal verbo latino PRAECAVEO 'usare cautela, prendere precauzioni, prevenire'.

XVI Per l'eliminazione dei ristagni umorali delle prime vie.

XVII Per prevenire le infiammazioni.

XVIII Arcaico per colazione.

cure; scossi e fracassati dalla continua agitazione d'uno spirante ronzino; chi non lo vede, che se si esporranno essi pure pel corso di giornate intiere a' più cocenti raggi del sole, debbano facilmente contrarre tutte quelle malattie febbrili, che ponno esser prodotte da una debolezza estrema? Ma io dico e sostengo, che a tali malattie dessi erroneamente il nome d'intemperie, mentre desse non riconoscono allora un vizio dell'atmosfera, o una degenerazione dell'aria dalla sua temperie naturale.

Ma e che diremo poi di quei medici, che attentando alle leggi della fisica esatta, osano pronunziare che la così detta febbre d'intemperie può eziandio contrarsi coll'uso di certe sostanze alimentari, le quali nella loro opinione portano seco il fomite febbrile, ed hanno quasi direi un'ingenita⁸⁹ pestilenza, come sarebbero per cotesti fisici di nuovo conio i pesci e volatili di stagno e di palude, le frutta provenienti da paesi palustri e pantanosi, e simili? Un uomo di sol mezzano criterio non potrebbe che scorgerne la insussistenza e il paradosso. Né già io niego che certi animali e vegetabili nascano e vivano in luoghi malsani ed impuri, e che altresì si nutriscono di quelle medesime immonde sostanze, che sparse nell'ambiente lo rendono a noi morbifico; che anzi per ciò che riguarda i vegetabili aggiungerò anche di più, ch'essi non solamente succiano dalla terra l'acqueo nutrizio umore colle radici, ma per mezzo dei vasi o pori inalanti assorbono ancora dall'atmosfera che li circonda una porzione non indifferente di quelle nocive esalazioni che la infettano. Ma e che perciò? Saranno dunque *intemperiosi* questi vegetabili? Saranno *intemperiosi* questi animali? No certamente, come nol sono le galline, i polli, le pernici, le quaglie, ed altri simili volatili, che si nutrono d'insetti spesso velenosi, di sostanze putrefatte e nocive all'uomo, e formano nondimeno la delizia delle nostre tavole, e la gola del nostro palato.

solita mia moderazione: bevetti buon vino ed a sufficienza, non risparmiavi l'acquavita ed altri liquori, e pur non provai né anche il menomo fisico sconcerto, a dispetto di quei pregiudicati^{XIX}, che mi presagirono grave malattia e morte.

⁸⁹ Congenita.

XIX Predetti; si riferisce sempre ai *medicatri*.

Né starò io qui ad aggiungere molte parole su questo particolare, essendo oggimai una verità dimostrata, che qualunque sostanza pur virulenta che sia e nociva alla specie umana, digerita una volta dagli animali bruti, e passata in loro nutrimento cambia affatto natura e diventa in molti di essi innocente e nutritiva per l'uomo. Lo stesso è pur delle piante, la di cui maravigliosa organizzazione fa sì, che l'acqueo umore, e l'altre sostanze assorbite, per via di varie risoluzioni e nuove combinazioni di principii depongono la natura primiera per vestirne un'altra del tutto differente.

Ma suppongasi pure che i detti corpi vegetabili ed animali siano per dir così saturati di quelle stesse venefiche particelle, che dissimo poc' anzi imbrattare la nostra atmosfera, e dare occasione alla vera febbre d'intemperie. Dico che a dispetto di questa ridicola supposizione non potranno essi mai, allorché servono d'alimento generare una sì fatta malattia. Perché primieramente le sostanze animali non servono a noi di cibo senza che abbiano prima sofferto tal cambiamento per l'azione del fuoco, cui soggiacciono, che qualunque principio maligno ivi esistente venga dissipato se di natura volatile, o neutralizzato e corretto dall'alterante forza di quell'attuoso elemento. E poi ricevuti gli alimenti in uno stomaco sano, quanto non sono essi mai mutati dalla continuata azione dei sughi stomacali? Quegli solo può dubitarne che sia per anco digiuno affatto di quanto è stato osservato, scritto e sperimentato dall'immortal Spallanzani⁹⁰ sulle proprietà del sugo gastrico, e principalmente sulla di lui antisettica virtù(9).

(9) *Questo maraviglioso liquore oltre di essere l'unico necessario agente della digestione degli alimenti, oltre d'aver riportato dalla natura la privativa d'esser fra tutti i liquidi animali inalterabile per molto tempo all'azione dei generali distruttori, aria e calorico, serbandosi immutato per mesi intieri, egli preserva ancora le sostanze vegetabili ed animali da quella dissoluzione che è loro naturale. Tutto ciò è già stato luminosamente dimostrato dal citato sagacissimo naturalista per mezzo d'infinito sperienze da esso lui istituite dentro e fuori delle macchine viventi, e ripetute col medesimo successo dal di*

⁹⁰ Lazzaro Spallanzani (1729-1799), fondatore della biologia sperimentale compì importanti studi di fisiologia. Si occupò anche dei processi di secrezione gastrica.

Quanto di fatti non è mai potente e pernicioso il veleno della vipera allorché immutato introducesi nel sistema animale, bastando una piccola goccia, alcuni atomi soli per indurre la più terribile rivoluzione e sconcerto di tutte le funzioni, e fino la morte stessa! Eppure questo medesimo tossico mortale introdotto per la via degli alimenti egli è in tal guisa alterato, disciolto e snaturato dall'azione del gastrico liquore, che diventa affatto inerte ed innocente. È questa ormai una verità così luminosa, che sarebbe fare un torto manifesto alla repubblica medica il sospettare, che un solo membro ne possa oggigiorno dubitare. Avremo dunque tutto il diritto di concludere, che quand'anche gli alimenti creduti *intemperiosi* contenessero il putrido miasma palustre, quand'anche non fosse egli stato mutato o volatilizzato dalla forza del fuoco nel prepararli, non recheranno ciò non ostante danno alcuno all'economia nostra animale attesa la sperimentata potenza alterante ed antiputrida de' detti⁹¹ sughi stomacali. Egli è dunque falso falsissimo, che si diano sostanze alimentizie, le quali perché provenienti da paesi infetti d'aria palustre vagliano a produrre la vera febbre d'*intemperie*.

Né si limita solo alle dette sostanze la taccia ingiuriosa di malsane ed intemperiose, ma si vuole estendere persino ad altre, che oltre di essere di lor natura innocenti non hanno la menoma relazione col miasma palustre, e colla infezione dell'aria. Tali per esempio sono le uova di gallina, la carne porcina e simili, il di cui uso spacciassi dagli stessi medici per sospetto ne' tempi estivi, e bastante per dare occasione al male d'intemperie. In verità quand'io riando col pensiero e colle parole somiglianti assurdi adottati per altro come tante verità dogmatiche⁹², non posso fare a meno di deplorare la corruzione del medico criterio, e vergognarmi nel tempo stesso d'averli anch'io seguitati un tempo, e

lui bravo imitatore Dottor Chiarenti^{XX}. Rimetto gl'increduli agli opuscoli dell'uno e dell'altro ben noti all'Europa illuminata.

⁹¹ RS *dotti*.

⁹² Quando ripenso a simili assurdità, per altro ritenute verità indiscutibili.

^{XX} Francesco Chiarenti (1766-1828), autore del *Ragionamento sulla digestione*.

sostenuti e difesi con isfregio e disdoro⁹³ della professione, e con danno irreparabile dell'umanità.

Che se qua mi si obbiettasse, che una dolorosa e continua esperienza ha insegnato ed insegna pur troppo che tali alimenti porgono spesso occasione alle febbri autunnali, io risponderò che questo addiviene non già perché essi contengano dei principii di putrida indole, ma piuttosto perché se ne abusa sovente, perché da molti stomachi sono difficilmente digeriti. Una crapola, un eccesso nel cibo è veramente una delle cause frequenti di febbre autunnale, ma una cosa è dire che certi cibi pregiudicano, perché relativamente se ne fa uso smodato, e quindi digeriscono stentatamente; ed altra si è affermare ch'essi siano essenzialmente nocivi, perché contengono i semi della malattia di cui si discorre. Su questo soltanto io discordo, e nel rimanente convenghiamo a meraviglia. Si cancelli addunque l'epiteto *intemperiosi* che presuppone un pregiudizio e risveglia una falsa idea della cosa, e noi saremo d'accordo.

E qui non ignoro ciocché da taluni per coprir forse i loro errori, mi si potrebbe rispondere, servirsi cioè della espressione *intemperiosi* non perché essi dissentano dalle dinanzi abbozzate idee, ma per farsi più facilmente capire dal volgo ignorante, e per incutere maggior ribrezzo ed orrore verso quegli alimenti, che si sono spesso sperimentati fatali a chi li divorò. Sia pur così; ma intanto se costoro scansano la marca⁹⁴ d'ignoranti, non schivano certamente quella d'impostori. Né questa devesi dire impostura innocente, la quale lungi dall'essere biasimevole, merita qualche volta applauso in medicina. Nel nostro caso al tempo stesso che si screditano alimenti di natura innocenti, e che usati con umana sobrietà nutrono e sostentano la vita nostra animale, fassi ancora un torto manifesto alla patria, facendo sentire che sono impestati persino i cibi che benefica ci somministra a larga mano. Ed oh quante volte m'è toccato soffrire questo rimprovero amaro da persone straniere, che dovevan per altro professare riconoscenza eterna a una terra ospitale, che le aveva graziosamente accolte e per lunga pezza nutrite, e beneficate! Quanto altronde sarebbe lodevole che dall'arte salutare della medicina, da' figli d'Esculapio si

⁹³ Disonore, vergogna.

⁹⁴ Il marchio.

sbandisse⁹⁵ d'una volta il linguaggio dell'impostura ed a questo succedesse quello dell'ingenuità e del candore! Cesserebbero allora i medici d'essere il bersaglio dei critici, lo scherno dei poeti ed il ludibrio dei teatri. In vece di affermare che i pesci di stagno e lago, i volatili palustri, l'uova, i frutti di Pula e simili sono *intemperiosi*, perché non si dirà piuttosto che hanno poco rapporto coi sughi stomacali dei più, o ciò che vale l'istessa cosa, che sono per molti di difficile digestione, e che per conseguenza debbansi da tutti usare con una certa temperanza e moderazione? Coll'uno e coll'altro linguaggio s'ottiene il medesimo intento, che è quello di servirsene con giudizio e riserva. Or perché la menzogna s'ha da preferire alla verità?

⁹⁵ Si mettesse al bando, si cacciasse, si eliminasse.

Parte Seconda

Ed eccomi qui a favellare, per l'ordine stesso delle cose e della materia sul pessimo metodo con cui le febbri autunnali vengono volgarmente medicate nel nostro suolo, ciocché maggiormente interessa la nostra attenzione; perché più direttamente influisce sulla misera sorte della fisica nostra esistenza. Non v'ha dubbio che alcune febbri autunnali, o siano elleno nate da vero palustre miasma, o motivate da errori nelle accennate cose non naturali, portano seco gran pericolo della vita, e che trascurate e mal medicate terminano per lo più colla morte. Tali sono le vere maligne, e perniciose. È certo altresì che tutte trattate a tempo da risoluta mano maestra cedono il più delle volte alla forza degli opportuni medicamenti, e che fra cento ammalati di tai febbri, uno appena rimarrà vittima di esse, tranne qualche epidemia di genio particolare, la quale deludendo sulle prime gli ordinarii presidii, fa non di rado strage numerosa insino a che per via di ripetuti saggi ed osservazioni siansi rinvenuti efficaci relativi rimedii.

Che vuol dire però (sento qui interrogarmisi) che una decima parte al dipresso dei nostri febricitanti vi soccombe miseramente? Non è difficile a mio credere la spiegazione di questo fenomeno. I più vi periscono perché non medicati o per estrema miseria, o per insuperabile resistenza ad ogni sorta di farmaco; gli altri poi vi soccombono perché malamente trattati coi presidii dell'arte. Dei primi non farò io parola, non essendo in nostre mani il rimedio. Ma dei secondi come vittime che sono dell'impostura e dell'ignoranza io non potrò che tenere lunghe e zelanti parole. Debbo però protestarmi solennemente prima d'entrare in questo arringo, che quanto sono per dire sul mal inteso metodo curativo de' morbi in questione, non dovrassi indistintamente applicare a tutti i medici sardi. E chi difatto⁹⁶ non conosce oggimai di esserci fortunatamente avvenuti in un'epoca da poterne additare alcuni, che corredati di sagace ingegno, di giuste idee, di sagace discernimento, e d'un'estesa esperienza nella clinica, formano pure il bene e la delizia della società, e fanno onore immortale a se stessi ed alla nazione intiera? La Sardegna ne addita più d'uno; e mentre fa plauso a codesti eletti figli d'Esculapio, comincia già

⁹⁶ Difatti.

a deplorare la sorte di coloro, cui dura necessità costringe di prevalersi di quei medicastrì che senza principii, senza dottrina, e fors'anche senza morale, ma certamente con un grosso capitale di presunzione ed impostura fanno continuo desolante macello dell'umanità e talvolta de' più utili e più probi cittadini dello stato.

Dico pertanto che il metodo di cura adottato dalla maggior parte de' nostri clinici nelle febbri anzidette, come diametralmente opposto alle vere indicazioni curative contribuisce di molto all'esito fatale delle medesime, o per lo meno ad un tale prolungamento, che poi va a finire in altre croniche perigliose affezioni. E a metter qui nel maggior lume una verità così desolante e patetica, io non ho da far altro che porre sott'occhio quanto comunemente si pratica da' nostri medici cubiculari⁹⁷, allorché vengono chiamati alla cura d'un ammalato autunnale. E qual è Dio immortale questo sistema, quanto mai pernicioso alla sanità ed alle vite de' nostri concittadini!... Si avvicini pertanto al letto del dolore, alla visita d'un infermo autunnale un di codesti medici pregiudicati. Se per poco egli scorge nel viso dello sgraziato⁹⁸ paziente una rossezza che gli paia straordinaria, se riscontra i polsi alquanto sollevati⁹⁹, calore preternaturale, lingua secca, e simili altri fenomeni morbosi, che quasi sempre s'affacciano nel bollore d'una febbre gagliarda, e se specialmente combinasi per accidente qualche doloretto al petto e sue adiacenze, la cosa è già decisa, *sagnia*¹⁰⁰, egli grida, *pronta sagnia*; e questo è il primo cardine della sua cura. Si ordina dunque il salasso senza che s'abbia avuto prima la menoma previa conoscenza dell'ammalato, dello stato naturale de' suoi polsi e del suo colorito, senza che sieno state prese in considerazione le vere cause capaci di produrre il medesimo effetto, e senza che siesi avuto riguardo alcuno delle forze del febbricitante, e delle varie evacuazioni precedentemente sofferte, del suo consueto regime di vita, del temperamento, dell'età, della stagione, del clima, e della natura istessa o genio del male. Ma, Dio buono! questo non è operar da saggio, da prudente, da

⁹⁷ Servili.

⁹⁸ Disgraziato.

⁹⁹ Aumentato il battito cardiaco.

¹⁰⁰ Salasso.

umano! Qui non trattasi di un rimedio indifferente; il salasso dato a tempo e luogo è un gran presidio dell'arte salutare, ma presidio di quella fatta, che se non giova, fa sempre male più o meno secondo la varietà degli aggiunti. Opera dunque senza prudenza il medico, che ordina promiscuamente il salasso senza un maturo riflesso di tutte quante le circostanze, che precedono ed accompagnano il male, e che dietro a questo possono venire.

Ma già si è tirato sangue, ed il medico ignorante od impostore ne vuole a viva istanza esaminare la superficie. Se questa apparisce accidentalmente⁽¹⁰⁾ coperta d'una crosta soda glutinosa¹⁰¹ cinerica¹⁰² verdastra, guai allora, guai grossi al povero ammalato.

(10) Egli è stato per l'addietro un errore comune alla massima parte dei medici, come lo è oggigiorno presso di noi, che la superficie cotennosa^{XXI} del sangue estratto sia un segno sicuro e fedele della presente o prossima infiammazione nella macchina vivente, e quindi non s'ebbe alcuna difficoltà di chiamarlo cotenna infiammatoria o pleuritica, forse perché s'osservò che dessa combinavasi spesso nelle pleurisie^{XXII}. Ma se si fosse ragionato con un po' più di logica, se si fosse per poco riflettuto che dessi non di rado cotenna nel sangue estratto da coloro in cui non può cader sospetto alcuno di flogistica diatesi, e che all'incontro non se ne scorge sovente nel sangue dei veri pleuritic; sarebbe stato facile il persuadersi, che essa non poteva né punto né poco indicare flogistica diatesi^{XXIII} od infiammazione effettiva. Di fatti scorgesi spesso questa famosa cotenna nel sangue tirato da persone affette da reuma cronico, artritide, scorbutò; riscontrasi ancora in soggetti cachectici^{XXIV}, pituitosi^{XXV}, e flemmatici^{XXVI}; ed al contrario manca moltissime volte in temperamenti atletici e sanguinei, e nelle vere infiammazioni, come ognuno alquanto versato nella clinica avrà potuto osservare. E poi il sangue, come nessuno ignora, che scaturisce d'una medesima vena, se venga fuori con impeto e copia, o se ricevasi in vaso profondo e di piccol diametro presenta

¹⁰¹ Collosa.

¹⁰² Simile alla cenere.

^{XXI} Spessa, come avesse una cotenna.

^{XXII} Pleurisia, infiammazione della pleura. Pleurite.

^{XXIII} Predisposizione costituzionale all'infiammazione.

^{XXIV} Cachectico, affetto da cachessia, grave stato di deperimento fisico.

^{XXV} Che ha pituita, siero, muco.

^{XXVI} Che abbonda dell'umor della flemma, secondo la medicina ippocratica uno dei quattro umori dell'uomo.

La famiglia, già s'intende, si spaventa e s'allarma perché preoccupata da inveterato pernicioso errore riguarda quella qual segno infallibile d'inflammazione. Ed il medico intanto che fa, che pensa? Cresce con smorfie imponenti l'allarme e la costernazione del povero infermo e degli astanti, e con spaventose proteste persuade, che debbasi procedere a nuova mission di sangue. Sciagurato paziente capitato in mani d'un barbaro ministro di morte, che nutrendosi di sangue umano, ad onta delle più severe veglianti leggi passeggia liberamente per le contrade orgoglioso, e spesso ancora favorito dalla cieca aura popolare, che gli corre dietro fino al fanatismo.

Si replica la sagnia, soventi anche la terza e la quarta volta, ed intanto perché l'organismo febbrile rallentasi alquanto, perché s'abbassano i polsi¹⁰³, perché l'ammalato si scolorisce, si racchetta¹⁰⁴ od assopisce, cominciasi a cantar vittoria da' familiari e parenti, e grandi elogi si tessono al medico, al vero omicida; senza che intanto s'avvedano sconsigliati¹⁰⁵, che ciò che essi prendono per miglioramento non è spesse fiate, che un fatale accrescimento del male. Di fatto tuttoché il paziente tranquillo appaia all'occhio degli astanti, tuttoché egli stesso confessi di sentirsi sollevato alquanto; questa falsa, questa menzognera tranquillità (che altro non è che una estrema languidezza) non sarà che momentanea ed effimera, cui succederà fra poco un treno¹⁰⁶ di più terribili sintomi con un sommo abbattimento di spirito, e di corpo.

nel rappigliarsi la detta cotenna; e non ne presenta affatto, qualora senza getto e lentamente trapeli, od ammettasi in vaso largo e piatto. M'è accaduto per ben due volte di vedere sangue cotennoso in una fanciulla clorotica^{XXVII}. Lo stesso osservai in un giovine pituitoso dopo d'aver perduto da nove libre di sangue per una furiosa emorragia di naso. Tutto ciò prova ad evidenza che la supposta crusta pleuritica ella è puramente accidentale, e che in conseguenza non devesi punto contare sulla di lei presenza o assenza nella diagnosi delle malattie, e meno nel dovere o no ripetere la sagnia. Chi dunque dalla sola superficie del sangue pretende caratterizzare i mali, costui caratterizza se stesso d'ignorante, o d'impostore.

¹⁰³ Diminuisce il ritmo cardiaco.

¹⁰⁴ Si acquieta, si calma.

¹⁰⁵ Sconsiderati.

¹⁰⁶ Fenomeno che segue il proprio corso in modo regolare.

^{XXVII} Affetto da clorosi, forma anemica che colpisce le ragazze.

La scena poi non finisce qui. Se avviene mai che l'infermo dietro a sì gran perdita di sangue conservi ancora illesi i suoi sensi e la favella, e che s'accusi d'inappetenza, d'orrore a' cibi specialmente animali, di bocca amara, di nausea, di vomito effettivo; se si riscontrerà sordida la lingua, teso il basso ventre con meteorismo, e simili sintomi che tutti o in parte combinarsi sogliono nelle febbri di questa natura; se a tutto ciò aggiungasi pure la confessione dell'infermo d'aver fatto uso de' supposti cibi *intemperiosi*; quantunque siano questi stati divorati un mese e più, poco importa, bisogna dare alla macchina abbattuta l'ultimo crollo cogli emetici¹⁰⁷, e coi purganti per evacuare, dicesi, la *putrida zavorra* esistente nelle prime vie. Ma, grande Iddio, quanto non sarà mai vuoto ed affievolito lo stomaco dello sgraziato infermo dopo alcuni giorni di febbre gagliarda, e dopo un'esattissima rigorosa dieta di ben allungati brodi e di stomachevoli tisane! Eppure gli tocca ancora per colmo di sua disgrazia d'essere viemmaggiormente strapazzato e convulso da un violento vomitorio, che non trovandovi, come è naturale, le supposte materie corrotte, ecciterà uno straordinario rigurgito e copiose evacuazioni del prezioso umore biliare con danno grandissimo dell'animale economia¹⁰⁸(11).

(11) *Chiunque non ignori di qual necessità sia la bile per la digestione degli alimenti, si persuaderà di leggieri, che la di lei eccessiva perdita debba sempre apportare danno non indifferente all'economia animale. Quindi è che perverse digestioni, flatulenze, coliche, stitichezze, e altri somiglianti disturbi succedono ad una perdita grande d'umore bilioso. Egli è dunque un errore quanto comune altrettanto fatale al genere umano, il credere che l'evacuazione copiosa di materie amare giallognole o verdastre promossa dalla violenta azione d'un emetico, sia salutare, e che da essa dipenda la felice riuscita della malattia. E così crede il volgo, e così suppongono pure molti medici ignoranti. Ma se i bravi e periti si avessero fatta una volta la premura di spregiudicare^{XXVIII} i loro ammalati, informandoli ingenuamente che quelle materie sono il più delle volte pura e pretta bile innocente, ed essenziale per la concozione^{XXIX} dei cibi, son persuaso che questi sarebbero molto più guardinghi in*

¹⁰⁷ Sostanze che provocano il vomito.

¹⁰⁸ Dell'equilibrio fisico.

XXVIII Liberare dal pregiudizio.

XXIX Digestione.

Agli emetici succedono i purganti, siavi o no indicazione di purgare, e ciò all'oggetto di ripulire il tubo intestinale dalle sostanze putride escrementizie, che cause si credono o prossime, o familiarici almeno del male. Ma alla fin fine quali vantaggi in grazia sonosi riportati da tante evacuazioni? Ordinariamente nessuno. Si è anzi procurato l'accrescimento della febbre, e la comparsa di quei sintomi formidabili, che nascer sogliono dall'estremo abbattimento di forze, il deliro¹⁰⁹, cioè, il sopore, vomito ostinato, diarrea colliquativa¹¹⁰, ristagni di visceri, timpanitidi¹¹¹, profusi sintomatici sudori, esantemi di pessimo augurio, bubboni¹¹², decubiti mortali, in una parola l'imminente ultima rovina del febbricitante, senza che d'alcun riparo possano essere le subacide¹¹³ bevande, che mai s'omettono in simili casi colla mal fondata mira di correggere la predominante putredine degli umori. Ma che dic'io di riparo? se le decozioni tamarindate¹¹⁴, quelle d'orzo e gramigna cogli acidi vegetabili o minerali, e simili pozioni solite praticarsi in queste angustie, lungi dall'apportare alcun giovamento, pregiudicano notabilmente spossando sempre più la vera medicatrice de' mali, la provvida natura? Per restar convinti di quest'ultima verità, basterà riflettere che le subacide bevande detraggono porzione del calore vitale, che però sono refrigeranti e debilitanti, che alcune muovono il ventre e purgano, che tutte sono veramente indicate, e da tutti con successo prescritte nelle malattie infiammatorie(12), le quali, come ognuno sa, sono diametralmente opposte a quelle di cui si discorre.

trangugiare i vomitatori, e quando li avessero pure ingoiati non mostrerebbero almeno quell'allegria e quella soddisfazione, che scorgesi nei medesimi dopo così abbondante evacuazione di quel prezioso sapone animale^{xxx}.

(12) *Non v'ha dubbio alcuno che le bevande subacide siano indicate nella cura delle vere malattie infiammatorie o si riguardino esse secondo alcuni*

¹⁰⁹ Delirio

¹¹⁰ Derivante da *colliquazione*, processo degenerativo di un tessuto.

¹¹¹ Anche detta *timpanite*, 'tensione del ventre provocata dal gas per cui la pelle rimane così tesa che, toccandola, produce un suono simile a quello di un timpano'. Più avanti il Leo scriverà: "timpanitide o meteorismo".

¹¹² Variante di *bubboni*.

¹¹³ Lievemente acide.

¹¹⁴ Decotti di tamarindo.

^{xxx} La bile è così definita per via della sua funzione saponificatrice degli acidi grassi.

Sovraggiunge intanto il medico *saburrale*¹¹⁵, ed allorché forse si lusingava di trovare in ottimo stato il suo infermo, stupisce al vederlo nella più critica situazione. Il silenzio degli astanti, i sospiri ed il pianto dei congiunti, bieche guardature, un secreto brontolare lo mettono in tal soggezione, che egli non sa più che si dire, molto meno che vi fare. Quai sudori allora, qual turbamento, qual confusione? Tasta mutulo¹¹⁶ e ritasta il polso del misero languente; esplora, pigia e percuote il basso ventre; esamina le urine, e intanto a forza d'impostura e d'esami prende fiato e coraggio. Se

come refrigeranti e debilitanti, o sieno secondo altri considerate come scioglienti la diatesi flogistica. Tant'è ciò vero che sono esse frequentemente amministrate^{XXXI} con tutta confidenza e successo dagli stessi medici dozzinali. Ad onta però di questa conosciuta verità le medesime bevande vedonsi immancabilmente adoperate dai più de' nostri nelle così dette febbri putride autunnali. Ma che cieco empirismo è mai codesto e quanto umiliante per un'anima ragionevole! Confessano pur costoro che mali di natura opposta debbano esser trattati con farmaci parimente contrarii; convengono altresì, o debbono almeno convenire, che i veri mali infiammatori sono diametralmente opposti ai putridi autunnali; eppure che stupidità! e negli uni e negli altri decantano ed usano un istesso medicamento, senza saper riflettere che convenendo egli e giovando ne' primi, non può in conto alcuno convenire e giovare ne' secondi! Per coonestare^{XXXII} poi una pratica così incoerente, dicono essi che le stesse bevande acidulate agiscono nei mali putridi come antisettiche, e come antiflogistiche negli infiammatorii. Si può sentire di peggio? Non è ciò lo stesso che personificare i medicamenti, o voler fare de' medesimi, tanti esseri intelligenti, i quali possono all'uopo spiegare questa piuttosto, che quella proprietà, secondo la varia indicazione, cui si propone il medico di soddisfare? Com'è mai possibile che le subacide pozioni possano nelle febbri putride spiegare la loro supposta virtù antiputrida senza che spieghino nel tempo istesso l'antiflogistica o debilitante ancora? Com'è mai concepibile che colla loro forza antisettica possano in parte opporsi alla putrida dissoluzione de' fluidi, che sono fuori di circolazione, senza che colla loro virtù antiflogistica o refrigerante accrescano il rilassamento e debolezza de' solidi, vera causa dei ristagni e del putrido scioglimento dei liquidi nella macchina vivente?

¹¹⁵ Relativo alla *saburra*, residuo di cibo non digerito.

¹¹⁶ Mutolo, muto.

XXXI Somministrare.

XXXII Far passare per onesto, giustificare.

per sua buona sorte può egli presentire, che l'infermo abbia commesso qualche piccolo errore nella dieta, o che siasi per poco discostato dalle sue ordinazioni nell'uso dei medicamenti, l'affare è bell'e rimediato: il nostro medico trova sufficiente campo, onde scusarsi, attribuendo allora l'esacerbazione del male all'errore commesso. Che se non vi è nulla di tutto ciò, se l'infermo si è puntualmente attenuto a quanto gli si è imposto e prescritto, non mancano all'uopo altri pretesti; ed un medico impostore ne trova moltissimi per cavarsi da simili angustie. Egli annunzia pertanto con prontezza di spirito, e senza scomporsi che trattasi d'una malattia delle più gravi ed ostinate; che secondo il canone pratico cominciossi per batterla da' rimedi soavi e leggieri; che dessa s'è mostrata superiore a questi, e che quindi bisogna attaccarla con mezzi più valenti e più efficaci. Ma e chi non vede in tanta insignificanza di parole, che si cerca ad ogni costo di colorire con puerili pretesti lo scelerato¹¹⁷ metodo di cura già praticato? Non sono no gli errori nella dieta, non la natura del male che costituì l'infermo nel presente deplorabile stato; egli è lo stesso medico, che co' suoi smodati evacuanti ha reso presso che incurabile una febbre, che lasciata alle sole potenze naturali sarebbe probabilmente svanita, o di molto scemata.

E perché quest'accusa non paia né caricata né ingiusta, si stia un poco ad osservare qual misura si piglierà da codesto medico in tali angustie, affine di¹¹⁸ metter riparo all'ultimo danno che sovrasta. Egli certamente, se tanto gli resta di senso comune da conoscere il proprio errore, darà subito di piglio a' vescicanti¹¹⁹, a bibite spiritose¹²⁰, cardiache, cefaliche, antispasmodiche, e simili, da tutti conosciute col nome di *cordiali*¹²¹. Ma dimando io; qual è lo scopo di questi nuovi medicamenti, se non quello di eccitare, o di rinvivare le forze della macchina in estremo grado indebolite ed abbattute? Eccolo dunque in manifesta contraddizione: ecco un metodo di cura diametralmente opposto al primiero. Sul principio si fece di tutto per esaurire le forze ed il vigore del siste-

¹¹⁷ Variante di *scellerato*.

¹¹⁸ Al fine di.

¹¹⁹ Farmaci che esercitano azione revulsiva, anche provocando la formazione di vesciche o bolle.

¹²⁰ Alcoliche.

¹²¹ Bevanda alcolica tonificante.

ma animale con ogni sorta di evacuante, ed ora si vuol correre ad un pronto riparo con de' forti eccitanti: dunque bisogna confessare o che questi ultimi rimedii non sono indicati, ciò che è falso; o che non lo erano i primi, e che per necessaria conseguenza si procedette allora imprudentemente e con discapito grande dell'ammalato.

Né si può dire in giustificazione di questa condotta, che l'attuale abbattimento di forze, o l'aumento del morbo deesi riguardare qual ordinario effetto delle malattie gravi e pertinaci, che resistono all'azione degli opportuni presidii dell'arte, e che però male ed ingiustamente se ne rifonde¹²² la colpa nel praticato metodo evacuante. No. Anche ammettendo questa cosa per vera e per dimostrata, non è in alcun modo commendabile questo metodo debilitante. Un medico bravo ed esperto prima d'accingersi a battere una malattia acuta, debbe essere conscio della natura e genio della medesima per poterne quindi prevedere all'ingrosso o conghietturarne il di lei corso, gli effetti, ed il termine. Nel nostro caso addunque sapendo il medico o dovendo sapere che le forze del sofferente verranno ad essere molto indebolite dalla ferocia e genio del male, opera sicuramente senza consiglio e senza criterio sempre che preventivamente le opprime coll'uso delle sagnie e de' purganti. Tutti confessano volentieri che il medico deve rappresentare una potenza amica della natura nostra, che quindi dee coalizzarsi colla medesima per respingere e debellare il comune nemico che è la malattia; ma noi vediamo praticarsi tutto l'opposto col metodo accennato, mentre così si congiura piuttosto col male per accelerare l'ultimo estermínio¹²³ della natura, la morte del paziente.

Questo metodo sanguinario ed evacuante praticato da molti senza riserva nella cura delle febbri autunnali è uno dei principali motivi, per cui le medesime hanno presso di noi un esito frequentemente funesto; perché in vece di cospirare, come si deve, colla forza del salutare meccanismo del corpo animato per l'estirpazione della febbre, si cospira anzi con questa alla rovina di quello; e quando il medico pregiudicato arriva qualche volta a conoscere il suo errore, e si dispone quindi a soccorrere la spirante

¹²² Se ne riversa.

¹²³ Variante di *sterminio*.

natura, per lo più non si è più a tempo, la morte picchia l'uscio, l'affare è già disperato.

Né qui vorrei che si credesse, che io intenda sempre biasimare l'uso degli evacuanti nella cura delle febbri autunnali. No. Quand'evvi una vera pletora, un'atletica robustezza, una vera infiammazione; quando vi si combina una recente replezione¹²⁴ di stomaco, massime d'alimenti sospetti di veleno, ed un trattamento di questi nelle prime vie con ostinata costipazione di ventre, allora lodo anch'io e pratico con fiducia il salasso ed i purganti, perché allora appunto son essi veramente indicati. Ma dico che siccome di rado radissimo si presentano cotali vere indicazioni, non si debba pure venir che di rado all'amministrazione di quei presidii.

Quando poi si tratta di febbri intermittenti, ella è veramente degna di gastigo l'inguardaggine e la lentezza con cui i nostri medici si dispongono a porgere l'eroe dei febbrifughi, la China-china¹²⁵. Confessano costoro che in tutta quanta la materia medica non havvi farmaco più maschio¹²⁶ di questa corteccia per debellare questa razza di febbri; non hanno difficoltà di salutarla concordemente col titolo di *specifico*¹²⁷, di sicuro e di quasi infallibile rimedio; convengono di buon grado ch'ella è la sola ancora sicura allorché trattasi di febbre pernicioso; eppure prendonsi dai medesimi tante inutile e spesso perniciose precauzioni, fannosi tanti preparativi, e prescrivesi essa droga con tanta diffidenza, come se si avesse a propinare un tossico micidiale; ond'è che sovente se ne muore l'infermo o perché non si adopera affatto il sovrano rimedio, o perché si adopera a male troppo avanzato, e con un metodo affatto contrario alle regole della buona clinica(13).

(13) *Il metodo da molti presso di noi adottato di amministrare la China-china in sostanza ed a male molto avanzato, allorché le forze del febbricitante sono in estremo grado indebolite dallo smodato ed intempestivo uso degli evacuanti, non può non essere pernicioso e fatale all'umanità che soffre. Una luttuosa sperienza ha pur troppo dimostrato questa terribile verità. In*

¹²⁴ Riempimento.

¹²⁵ Nome delle piante da cui si estrae la chinina.

¹²⁶ Vigoroso, efficace.

¹²⁷ Farmaco che svolge azione nella cura di una determinata malattia.

Ma perché tanti dubbii, perché tante cautele su d'un medicamento che potrebbe a buon diritto appellarsi l'universal panacea¹²⁸? A tre si possono ridurre i principali canoni che i medici servili si fanno sempre premura d'osservare appunto prima di venire all'amministrazione della corteccia peruviana¹²⁹ senz'altro fondamento che quello d'aver così inteso o letto in qualche autore. Il primo si è di preparare il febricitante co' salassi e co' purganti, giacché per loro riscontrasi quasi sempre sovrabbondanza di sangue, e d'umori, ed è perciò da temersi il rancido non men

fatti non è cosa rara in pratica l'osservare che all'uso liberale^{XXXIII} di sì potente farmaco febrifugo amministrato nel detto modo e tempo, succeda una subitanea esacerbazione del male e la morte istessa dello sgraziato infermo; ond'è che questo sovrano incomparabile rimedio è stato spesso infamato a torto da coloro, che poco informati delle sue mediche proprietà, e meno ancora ragionatori attribuiscono ad esso quei danni, che sono solamente il prodotto dell'imprudenza e dell'ignoranza dell'amministratore. Né sarà ciò difficile a concepirsi da chiunque voglia riflettere, che la Chin-china essendo di natura eccitante e riscaldante, data in sostanza e nella solita dose liberale ad un debolissimo infermo deve necessariamente indebolire di più, siccome un lauto pranzo, una buona dose di vino o d'acquavita^{XXXIV} intorpidisce, assonna, e fiacca viemmaggiormente il poco vigore d'un affamato, d'un convalescente e d'un sensibile ipocondriaco, d'un uomo di lettere, in una parola delle persone già deboli e spossate per inanizione^{XXXV}. In queste circostanze addunque o deve essere proscritto affatto l'uso della corteccia peruviana, o se vorrassi pure adoperare qual specifico medicamento, sarà sempre preferibile la sua decozione alquanto aromatizzata e data a riprese, affinché non per salti, che natura abborre^{XXXVI}, ma gradatamente siano riecitate le languide forze della vitale economia, e possano quindi, per parlare il linguaggio de' Sidenamiani^{XXXVII}, resistere al nemico morbo, e riportarne finalmente la desiderata vittoria, la perfetta guarigione.

¹²⁸ Pianta medicinale ritenuta utile per la cura d'ogni male.

¹²⁹ La china.

^{XXXIII} Quando se ne somministri con liberalità, abbondantemente.

^{XXXIV} Più avanti: *acquavite*.

^{XXXV} Indebolimento dovuto a carenza d'alimentazione.

^{XXXVI} Variante di *aborrire*.

^{XXXVII} Seguaci dell'epidemiologo inglese Thomas Sydenham (1624-1689) che attribuiva grande importanza all'osservazione pratica.

che ridicolo *calorifico* della China; e giacché per i medesimi a guisa degli antichi greci, appena si dà febbre senza la *cachochilia primarum viarum*¹³⁰. L'altro è quello d'aspettare fino a che *morbis suo se marte protriverit*¹³¹ giusta il sentimento del gran Sydenham. Il terzo finalmente egli è di osservare scrupolosamente se colla febbre si combinino ristagni infiammatorii, ostruzione¹³² di qualche viscere, tensione all'ipocondri¹³³, timpanitide, etc. nelle quali circostanze è per essi un classico errore l'adoperare il febbrifugo americano.

Per dimostrar falsa e pregiudiziale la prima regola, se non basta riflettere che il salasso ed i purganti sono rarissime volte indicati nelle febbri autunnali, che detraendo dalla macchina notevole quantità d'umori sinceri e nutrizii, ne inducono od accrescono la debolezza, e che quindi deve aumentarsi la ferocia della febbre e dei suoi effetti; basterà cred'io, per i nostri medici scrupolosi il testimonio e l'autorità di molti famosi medici d'Europa. Io non penso fare un volume, e perciò mi contenterò di riportare soltanto quella del testé citato Ippocrate¹³⁴ Inglese, del Sydenham, cui tanto si suol deferire dai nostri medicastri "*Intermittentium autumnalium curationem* (scrive al cap. 5 della sez. I delle *osserv. med.*¹³⁵) *non sine ingenti discrimine per catharsim tentari, praesertim vero per phlebotomiam, frequenti nimis observatione iam olim didici. Etenim tertianis hac methodo sanandis, nisi chirurgi gladius eodem ictu quo venam pertundit, ipsam etiam febrem confodiat, dictae febres etiam in vegetioribus, et athletice caetera valentibus nonnisi longo temporis tractu expugnari se patiuntur; in provectionibus autem diuturnum febris cruciatum tandem etiam mors excipit. . . Adde quod venaesectio alias etiam synthomata illa (lethalem tonsillarum inflammationem, ventrem induratum, tumores hydropicos) maturius accersivit, quae febres autumnales intermittentes in statu*

¹³⁰ Ristagno umorale delle prime vie.

¹³¹ Fino a che il male sia stato sconfitto con le sue stesse armi.

¹³² Occlusione di un canale intestinale, di un dotto o di un vaso.

¹³³ L'ipocondrio è la parte della cavità addominale compresa fra l'arcata costale e la fossa iliaca.

¹³⁴ **RS** *Ippocrate*. Il medico greco Ippocrate (460-377 a. C.) è considerato il padre della medicina.

¹³⁵ Si tratta dell'opera principale di Sydenham, le *Observationes medicae circa morborum acutorum historiam et curationem* (1676).

*declinationis vel comitari diximus, vel a tergo sequi. Quartanariis vero in tantum obest phlebotomia, ut iuvenes, qui a morbo alias intra sex menses fuissent liberati, per sex adhuc alios ab eodem detineantur; aetateque provectiores, qui nisi sanguinem detraxissent intra annum poterant sanari, morbum etiam intra statutum illud tempus alere periclitantur, ac denique ab eodem victi succumbere. Quae de venaesectione iam dixi, levi opera ad catharsim possunt transferri, nisi quod haec non usque adeo perniciosa sit, nisi crebro repetita*¹³⁶. E sul fine della stessa pagina “*Proximo loco (è) dice neque catharsi, multo minus venaesectione, subducenda est materiae febrilis pars aliqua, quo liberius cortex suo fungatur munere: cum enim ab utraque labefactetur quadamtenus oeconomia corporis, eo promptius certiusque recrudescant parossismi, evanescente semel pulveris vi*”¹³⁷. Si possono desiderare testimonianze più chiare e più degne di fede contro gli evacuanti tutti allorché trattasi di febbri autunnali?

In quanto al secondo canone, che è quello di permettere, che la malattia abbia un certo sfogo prima d’attaccarla colla corteccia, e chi potrebbe adottarlo nel caso nostro? Venero l’autorità di Side-

¹³⁶ Ho avuto modo di osservare con frequenza che la cura delle autunnali intermittenti si persegue attraverso le purghe non senza immane pericolo; ancor più pericolosi sono i salassi. In riferimento a chi, affetto da febbre terzana, debba essere curato con tale metodo, se il bisturi non elimina essa febbre al momento stesso dell’incisione della vena, la febbre non si lascia abbattere se non dopo lungo tempo persino nei pazienti più vigorosi e finanche in quelli atletici; in quelli più anziani d’altra parte è la morte a concludere il continuo strazio da essa procurato... Si aggiunga che l’incisione della vena procura con maggiore velocità quei sintomi (infiammazione letale delle tonsille, indurimento del ventre, tumori idropici) che abbiamo detto essere concomitanti alle febbri autunnali intermittenti o seguirle nella fase di diminuzione. In riferimento alle quartane, il salasso è così nocivo, che i giovani che in sei mesi sarebbero stati liberati dal male, sono afflitti da esso fino ad ulteriori sei mesi; gli anziani, che avrebbero potuto essere guariti in un anno qualora non fossero stati salassati, rischiano di nutrire il male oltre il tempo stimato; e infine perire vinti da esso. Ciò che ho testé detto del salasso, può facilmente essere riferito alle purghe, sennonché queste non raggiungono tale pericolosità, a meno che non siano reiterate con frequenza.

¹³⁷ In futuro una certa parte della materia febbrile non sarà più da trattare con le purghe, ed ancor meno con i salassi, affinché la corteccia possa svolgere più agevolmente il proprio ufficio. Poiché infatti da ambedue l’economia del corpo è in certa misura indebolita, tanto più velocemente e certamente si rinnoveranno con maggiore violenza i parossismi, mentre si dissiperà l’efficacia della polvere.

nam, massime quand'egli si parte dalla sperienza: ma rifletto in primo luogo che egli deve parlare di quelle febbri che procedono con un apparato benigno, e che non minacciano od accompagnano un grande abbattimento di forze. In fatti il medesimo autore soggiunge nell'istesso contesto: "*nisi collabescentes et iam fractae aegri vires eumdem (corticem) temporius sumendum esse dic-taverint*"¹³⁸. Or le febbri autunnali per consenso di tutti i pratici non sono che di rado benigne o *depuratorie*, come si vogliono supporre quelle di primavera: le medesime in pochi assalti indeboliscono assolutamente, dispongono ad altre croniche terribili malattie, e trascurate terminano spesso colla morte. Perché dunque non si farà di tutto per soffocarle quasi nella culla, per sterminarle fin dalla prima loro comparsa?

E quand'anche i primi insulti della febbre avessero un aspetto benigno, quand'anche le forze del febricitante fossero allora vigorose e costanti, chi ci assicura intanto delle future esacerbazioni, e de' futuri possibili cambiamenti di essa, per non procurare d'atterrarla quanto più presto si può? Non è egli forse frequente in pratica che un'affezione qualunque trascurata sul principio, prenda facilmente di slancio un aspetto il più terribile con un seguito di sintomi formidabili e con estrema prostrazione di forze?

Ma nel caso che fossimo ancora sicuri della costante benignità del male, io, quanto a me, non ho potuto mai capire, né credo che alcuno capisca, perché appena comparso non debbasi egli subito attaccare. Forse mi si risponderà col citato autore inglese, *ne de aegri vita agatur, si sanguinis omni fermentationis nisu sese despumanti derepente iniiciamus remoram*¹³⁹. Ma cos'è mai questa despumazione del sangue tanto necessaria pel buon esito della febbre? Si vorrà forse intendere la *concozione*¹⁴⁰ della materia febbrile, o ciò che suona l'istesso, la depurazione del sangue dalle ostili particelle, che lo infettano e motivano il movimento febbrile? Bene. Ma se la China porgesi all'infermo nel tempo vacuo di febbre, allora appunto che è già cessata la supposta fermentazione e despumazione del sangue, come può mai questa esser distur-

¹³⁸ A meno che l'indebolimento del malato e l'abbattimento delle sue forze non avessero già imposto l'assunzione della corteccia.

¹³⁹ Affinché non si metta a rischio la vita del paziente, se improvvisamente impediamo la fermentazione del sangue nell'atto della despumazione.

¹⁴⁰ Digestione, disseccamento.

bata dall'uso della nostra droga antifebbrile? E poi se la nostra corteccia per consentimento universale possiede uno sperimentato potere di correggere, neutralizzare, raddolcire, invaginare¹⁴¹, o come meglio piacerà, la morbifica materia esistente nel sangue, che necessità vi può mai essere di aspettare dalla febbre la pretesa despumazione; giacché un sì fatto rimedio è più molesto del male istesso, e giacché non sempre produce l'effetto desiderato?

La febbre per li Sidenamiani non è malattia, ma un *salutare naturae conamen*¹⁴², e l'effetto di questo sforzo salutare egli è pe' medesimi la concozione ed evacuazione della causa materiale morbifica, purché esso sforzo né troppo languido sia, né troppo gagliardo. Meniamo buona per un solo istante questa chimerica supposizione. Ma se l'effetto del nostro febrifugo è parimente la correzione di essa causa materiale ed in conseguenza la cessazione del male, come non negano gli stessi proseliti del Sydenam; chi sarà quel barbaro medico, che si delizierà di veder piuttosto languire il suo infermo sotto i colpi d'una febbre gagliarda, che voler ricorrere alla maravigliosa febrifuga scorza?

Inoltre; non è sempre in arbitrio del medico il regolare in tal guisa i movimenti febbrili, che né troppo languidi sieno, né troppo gagliardi, onde istromenti addivengano di salutare concozione. Più: la febbre dispone sovente ad altre formidabili e perniciose malattie, inducendo ne' solidi cambiamenti morbosi, ed alterando o dissipando ciò che nel sangue rimane di più spiritose ed animalizzato. La febbre finalmente, secondo l'accennata teoria, attacca e corregge quella porzione soltanto di materia morbosa che infetta il sangue, lasciando intatta l'infesta sorgente da cui pare che certi tempi si stacchi la materia febbrile per infettare nuovamente la massa umorale, ed accendere così nuovi parossismi. Non è già così della Chinachina: questa divina corteccia corrobora e rinfranca i solidi; non dissipa né altera i liquidi, corregge il veleno morboso e non già quello soltanto che guasta il sangue, ma quello ancora che presumesi annidare altrove(14), ferma in somma e vince impunemente la malattia in questione.

(14)^{XXXVIII} *Per poter dare una plausibile spiegazione della periodica ricor-*

¹⁴¹ Riporre nel fodero, rendere inattiva.

¹⁴² Salutare provvedimento della natura.

Venghiamo ora al terzo canone. Ogni qualvolta combinansi colla febbre ristagni infiammatori, ostruzioni di visceri, tensioni dolorose agli ipocondri, meteorismo etc. deve essere proscritto l'uso del febrifugo americano. Così ragiona un'infinita turba di medici sulle traccie di Boerave¹⁴³ e di Van svvien¹⁴⁴. Ma è mai possibile, che in tempi così illuminati, dietro a tante luminose scoperte nella Fisica, dopo una successiva catena di verità, che anche ai più ostinati e caparbi han fatto conoscere gl'infiniti assurdi adottati dagli antichi come assiomi inconcussi, possibile, io ripiglio, che non siansi per anco spezzate del tutto quelle servili catene che tanto avviliscono la natura umana, e tanto ritardarono mai sempre i progressi de' lumi e delle scienze! Io non niego già che anche fra gli antichi sianvi stati moltissimi d'un merito singolare, e che debitori noi siamo a costoro di mille verità in medicina; ma bisogna pur confessare che mille errori sono stati

renza dei parossismi nelle febbri intermittenti, come cioè dissipata o corretta la materia febrile che infetta il sangue, e cessato per conseguenza il primo insulto, possa nuova materia dopo un certo e determinato tempo inquinare nuovamente la massa dei liquidi, ed accendere così nuova febbre; s'è supposta una sorgente principale (fodina o focus del Torti^{XXXIX}) dalla quale, terminata un'accessione, si stacchi lentamente nuovo fermento morboso, e venga assorbito nel sangue, finché questo ne sia talmente saturato da potere morbosamente stimolare le forze vitali, e quindi svilupparsi nuovo parossismo. Or in questa supposizione poiché possa dirsi superata e guarita una febbre di questa razza, egli è necessario che sia non solamente corretta quella porzione di materia morbifica che fu assorta^{XL} nel sangue, ma esaurita, o resa innocente tutta quella ancora che covasi nel supposto serbatoio, nella fodina.

¹⁴³ Hermann Boerhaave (1688-1738), medico olandese, fondatore dell'insegnamento della medicina clinica.

¹⁴⁴ Verosimilmente Gerard van Swieten (1700-1772), discepolo di Boerhaave e quindi professore di medicina a Vienna.

^{XXXIX} *Fodina* ha il significato di 'miniera, cava'; qui, come precisato più avanti, di 'serbatoio'. *Focus*, 'focolaio'.

Francesco Torti (1658-1741), medico e professore di medicina pratica all'Università di Modena. Propugnò l'uso della *Cinchona* (China-china o corteccia di china). Nel trattato *Therapeutice specialis ad febres quasdam perniciosas* (1712), usò il termine *malaria*.

^{XL} Assorbita.

dai medesimi abbracciati e difesi, attesa la scarsezza ed erroneità delle fisiche cognizioni di quei tempi.

Ogni nuova scoperta in materia di fisica ha dovuto soffrire, come ognuno sa, guerre ostinate dagli umani capricci, e dai pregiudizii. Tutti i nuovi e sovrani medicamenti sono stati perciò soggetti a simile inconveniente, fintanto che una serie d'incontrastabili sperimenti abbia fatto deporre le armi anche ai più petulanti. La nostra divina corteccia specialmente dovette incontrare un siffatto destino e non solamente nei primi suoi tempi, ma per gran parte ancora del secolo passato, tutto che da innumerevoli osservazioni convinto della di lei innocenza e della sua eccellenza nelle febbri intermittenti. Non dobbiamo quindi stupire, se ne' tempi ancora dell'Ippocrate Olandese¹⁴⁵ fosse da molti contrastata la sua amministrazione, e de dal medesimo pure, come dai suoi fautori fosse con superstiziosa riserva adoperata, o perché non si voleva mettere in compromesso la medica loro riputazione, o perché, per mancanza di pensare, non se n'aveva per anco una piena confidenza, e s'imputavano spesso al di lei uso quei succedanei malori, che parti sono legittimi o d'un'empirica amministrazione di essa, o dal preesistente morbo, o d'impensate cause accidentali.

Ora però che i migliori medici d'Europa, scosso avendo il giogo della già inveterata servitù e ripresa la libertà di pensare, di vedere e d'interrogare la natura per via di sperimenti, convengono che la China adoperata colla dovuta maestria giova sempre ora come febrifugo, ora qual attonante¹⁴⁶, ed ora qual antispasmodico, presentemente io dico non ha ella alcuno peso l'autorità del citato autore e de' suoi fedeli seguaci. Potremmo anche noi addurre molti squarci di varii celebri e moderni scrittori per opporli al testo boeraviano: ma oltre che questi poco si calcolano da più de' nostri canuti Ippocrati, i quali fanatici *laudatores temporis acti*¹⁴⁷, credono che l'arte di medicare abbia già toccato l'apice di sua perfezione, e che però incapace sia d'ulteriore miglioramento; io sono e sarò sempre di sentimento, che poco o nulla contar si debba sulla semplice testimonianza d'uomini insigni, allorché trattasi di qualche punto interessante di medicina pratica; o alme-

¹⁴⁵ Si riferisce al Boerhaave.

¹⁴⁶ Tónico, corroborante.

¹⁴⁷ Elogiatori del passato.

no questa specie di dimostrazione, che tanto soddisfa i medici servili, gli automi, non appaga né punto né poco il medico sensato e filosofo. Discorriamola dunque da filosofi, giacché trattasi di battere pregiudizii che trascinano annualmente alla tomba un numero non indifferente di nostri concittadini, e contro de' quali perciò non si può mai declamare abbastanza.

Tutti i nosologisti¹⁴⁸ sono d'accordo in dividere le febbri intermittenti annuali in *perniciose* ed in semplici *intermittenti*. Le prime procedono ordinariamente con impeto tale e ferocia, che in pochi accessi tolgono la vita a coloro che ne sono sgraziatamente investiti; ed in fatti molte migliaia di persone rimasero vittima di malattia così fiera, prima che il febbrifugo americano fosse conosciuto in Europa, e che il suo uso fosse generalmente adottato. Le semplici poi intermittenti, sebbene accompagnate non sieno da gravi ed allarmanti sintomi, né per i primi insulti portino seco prossimo pericolo della vita; egli è però incontrastabile, che ponno trascurate degenerare in perniciose, e col moltiplicare degli insulti trascinare i pazienti a passo più o meno lento in un serio e spesso fatale cronichismo. Né d'altronde devonsi al certo ripetere le invecchiate ostruzioni e scirri¹⁴⁹ di fegato e milza tanto frequenti nelle nostre persone di contado. Ora se di tutto ciò convengono li stessi seguaci del gran Boerave, e se la Chinchina per essi è l'unico valente farmaco, il vero *specifico* per fermare le une e le altre delle accennate febbri; chi potrà pazientemente soffrire la loro caparbietà in riprovare appunto la benefica amministrazione, perché contraindicata, com'essi dicono, da qualche ristagno infiammatorio, da ostruzione, da infarcimento¹⁵⁰ addominale? Io in verità non posso che fremere, mentre nulla è più falso di questa supposizione, e niente più ingiurioso della benefica forza della divina corteccia peruviana.

E quanto ai ristagni (ch'io non so con qual fondamento possan chiamarsi infiammatorii) chi non debb'essere oggi mai persuaso ch'essi sono prettissimi effetti della malattia principale, della febbre, giacch'essi si affacciano, crescono, e svaniscono coll'entrare, col crescere, e col declinare del parossismo¹⁵¹? E s'essi son tali, se

¹⁴⁸ Studiosi delle malattie.

¹⁴⁹ Carcinomi duri.

¹⁵⁰ Diffusione del sangue nel tessuto causata dalla lesione di un vaso sanguigno.

¹⁵¹ Aumento improvviso dei sintomi.

la nostra corteccia doma, vince e distrugge la causa, perché non dissiperà in conseguenza anche gli effetti?

Né men falso è il supposto della contraindicazione delle ostruzioni. Di fatto, o queste sono comparse dietro la febbre, ed essendo in questo caso sintomatiche¹⁵², è troppo chiaro che non ostano all'uso del gran rimedio, e che anzi lo debbono sollecitare, come quello che solo può togliere e causa ed effetti: od esistevano prima della febbre, ed allora non solamente non si deve condannare la nostra febbrifuga droga, ma ella è anzi uno de' rimedii più potenti ed attivi per guarir pure siffatti sconcerti. E come no se non c'è oggimai chi non ammetta nella medesima una forza attonante e roborante¹⁵³? Or, se gli attonanti sono appunto i migliori e più sicuri presidii nella cura dei freddi ristagni dei visceri e delle ostruzioni, perché nol sarà eziandio la China? Mi si dirà forse, che dessa sia un astringente, e per conseguenza incapace di disoppilare¹⁵⁴. Io convengo ampiamente che la China sia un rimedio astringente; ma appunto perché tale, pretendo ch'essa sia un ottimo roborante e quindi un valente aperitivo¹⁵⁵ e disostruente. In fatti che cosa è mai la virtù astringente se non quella di addensare e rassodare le floscie e sfiancate pareti de' vasi indeboliti, di rieccitare quindi la loro perdita naturale contrattilità, di renderne più vivide le oscillazioni, e promuover così checché¹⁵⁶ ristagna in essi di lento e di viscido, ed in una parola di disoppilare. La limatura di marte¹⁵⁷ e sue preparazioni sono pure rimedii stittici ed astringenti, e perciò son essi appunto proposti, celebrati, e con deciso vantaggio giornalmente prescritti da' più valenti professori ne' freddi ristagni umorali, nelle ostruzioni.

Che se mi si volesse qui opporre, come mai possa succedere che un medesimo medicamento sia nel tempo istesso astringente ed aperitivo, quasi che queste due potenze sieno diametralmente opposte fra loro, e non possano stare in un istesso soggetto, io mi

¹⁵² Sono, cioè, un sintomo della malattia e non la causa.

¹⁵³ Corroborante.

¹⁵⁴ Liberare da un'occlusione; deostruire o disostruire, come dirà più avanti.

¹⁵⁵ Aperiente, che apre, medicamento che promuove le secrezioni gastriche e l'eliminazione delle feci. Per il Leo equivale a *disoppilante*.

¹⁵⁶ Qualunque cosa.

¹⁵⁷ Limatura di ferro, usata nelle preparazioni farmaceutiche.

contenterò di rispondere soltanto a questi metafisici oppositori, che la proprietà contraddittoria all'astrigente in senso medico non è già l'aperiente, ma la rilassante, e che la contraria all'aperiente o disoppilante ella è la *occludens*, o sia la ostruente.

E poi non è egli vero che la Chin-china possessa altresì una forza nervina ed antispasmodica? Il marcato sollievo, che apporta costantemente nelle isteriche affezioni, nell'ipocondria e nelle convulsioni ne somministra la più convincente riprova. Dunque considerata ancora sotto questo punto di vista può essa liberare i visceri dai ristagni umorali togliendo, quando vi siano, gli spasmi degli intralciati vasi capillari, e facilitando così il passaggio ai liquidi incagliati.

Queste ragioni ed altre che io tralascio per brevità provano ad evidenza che le ostruzioni non ostano mai all'uso della maravigliosa scorza. Anzi a mio avviso dovrebbero esse servire piuttosto di sprone per correre quanto prima al riparo dagl'insulti febbrili. Perocché col moltiplicare de' parossismi, massime di febbre autunnale, la macchina inferma va sempre più scapitando di forze, il sistema de' solidi riceve continuamente nuove cattive impressioni, si turba la nutrizione, i fluidi s'impoveriscono, per dir così, della parte più sottile e più spiritosa, e più animalizzata per via dei profusi sudori che accompagnano quasi sempre la declinazione degli accessi; la debolezza fassi estrema, e prendono per necessaria conseguenza ulteriore accrescimento, e rendono spesso refrattarie di tutti i presidii dell'arte le ostruzioni esistenti, e sen formano pure delle nuove. Ed in verità dond'è che prendono origine siffatti ristagni, se non dalla debolezza o perduto tuono naturale de' solidi, e dalla morbosa spessezza de' liquidi? Or se la febbre continuata induce sempre o in tutto o in parte siffatti sconcerti, prudenza ed umanità vuole che si faccia di tutto per estirparla quanto più tosto colla tanto vantata miracolosa droga; giacché a dì nostri altro farmaco non havvi più pronto, più sicuro, e più innocente. E tutto ciò intendasi soltanto dalla semplice febbre intermittente.

Se poi a fare si abbia colle perniciose, bisogna che siasi perduta affatto la ragione per sostenere, che in caso di presenti ostruzioni e ristagni non si debba prontamente ricorrere all'uso della cortecchia per fermare o mitigare almeno i futuri micidiali insulti, quand'anche fosse ad evidenza provato ch'essa aumenta e genera le ostruzioni de' visceri. Basta di fatto, senza esservi d'uopo d'al-

cuna medica cognizione, un piccol¹⁵⁸ barlume di logica naturale per esser persuaso della verità di quel medico principio *urgentiori malo primum est occurrendum*¹⁵⁹. Ora nelle febbri perniciose, senza il pronto soccorso della China, egli è in prossimo evidente risico¹⁶⁰ di perder la vita il misero febbricitante, e coll'uso di essa prendono, secondo l'ipotesi, morboso incremento i detti ristagni umorali. Ma posto ciò, di questi due mali qual è il minore, la morte dell'infermo, o le ostruzioni anche le più smisurate? Queste certamente. O qual è ora quel brutto¹⁶¹ regolato dal solo istinto naturale, che posto fra due precipizii non s'appiglia a quello, che meno orribile pare e men periglioso?

Quanto si è detto dei ristagni infiammatorii e delle ostruzioni sintomatiche è parimente applicabile alla tensione dell'ipocondri, alla timpanitide o meteorismo, che si combinano spesso colle intermittenti autunnali. La divina corteccia dissiperà pure questi sintomi, debellando la febbre che li produce.

Non contenti pertanto i nostri medici volgari di mettere in campo tutte le or accennate ed altre molte difficoltà contro la Corteccia peruviana, e di trascurarne la tempestiva sua amministrazione nelle febbri intermittenti autunnali, si sforzano ancora di bandire del tutto dalla cura delle medesime l'altro potente farmaco antifebbrile, l'Oppio(15).

(15) *Per quanto io riandi^{XLI} l'istoria della medicina, non mi vien fatto di ritrovarvi un solo medicamento, contro del quale siasi fatta guerra più ostinata, che contro dell'Oppio. Il Mercurio, la Chinchina, gli Acidi minerali, la Cicuta, il Sublimato corrosivo e simili sospetti rimedii hanno finalmente trionfato de' pregiudizii, che l'infamavano e li tenean proscritti dalla materia medica, in guisa che non siavi oggimai medico alcuno, che ne ardisca contrastare l'uso prudente, e negarne i vantaggi. Ma non è già così dell'Oppio. Esistono pur troppo ancora in alcuni angoli dell'Europa e principalmente nella Sardegna non pochi medici servili, che insensibili alle voci della ragione ed alla luce dell'evidenza, si ergono in declamatori fanatici contro*

¹⁵⁸ RS *picol.*

¹⁵⁹ Si deve affrontare in primo luogo il male più grave.

¹⁶⁰ Rischio.

¹⁶¹ RS *brutto.*

XLI Riesamini, ripercorra con il pensiero, con la memoria.

Riguardano essi questo prezioso sugo del papavero qual micidiale veleno capace non solo di *fissare dentro il corpo infermo la materia morbosa*, e di accrescere i sintomi febbrili; ma di promuovere eziandio altre fiere malattie e la morte istessa; e mossi da questi quanto erronei altrettanto perniciosi principii, defraudano i loro sgraziati infermi da un presidio, che per servirmi dell'espressione del gran Sydenam (*Op. med.* pag. 23) "*ad plurima mala gladii instar delphici accommodari potest, et praestantissimum est remedium cardiacum, unicum pene dixerim, quod in rerum natura hactenus est repertum*"¹⁶². Se per altro presa s'avessero la pena di consultare fra i loro prediletti autori ed un Sylvio¹⁶³, ed un Sen-

d'una sostanza, la di cui benefica forza non isfuggì a' più barbari ed incolti abitanti dell'Africa e dell'Asia. Non basta già loro di sapere che i Persi, gli Arabi, gli Egizii, i Musulmani^{XLII} tutti fanno impunemente uso giornaliero di quell'inebriante sugo, come gli Europei lo fanno del vino; non serve già ad essi di leggere presso accreditati autori i più decisi vantaggi riportati dal di lui uso moderato nelle malattie; non importa neppure che sotto i loro occhi medesimi il veggano praticato col migliore immaginabile successo; è inutile per sino che per inganno innocente n'abbiano in se stessi provata la sua sorprendente azione: essi non depongono l'armi, ma le impugnano anzi più accaniti a misura che ad onta de' loro sforzi violenti ne veggono propagare e l'uso ed i maravigliosi effetti. Mostri abominevoli di natura! Quanto male non hanno essi recato all'umana generazione, e quanto non ne apporterebbero ancora a' nostri compatrioti, se i lumi del secolo decim'ottavo non avessero per buona sorte incominciato a diradare dal nostro orizzonte le folte tenebre dell'ignoranza in cui gemevano i sardi successori del divino Ippocrate! Sì, questo secolo fortunato, feracissimo di strepitose scoperte, che faranno epoca gloriosa ne' fasti dell'Arte salutare, ci fece conoscere finalmente fralle altre molte fisiche verità quella ancora incontrastabile, che l'Oppio è un presidio dell'arte il più pronto ed efficace, cui solo possa convenire il grandioso titolo di Panacea universalis.

¹⁶² Per la cura di molti mali può essere accostato al gladio delfico: è un validissimo rimedio per i problemi cardiaci, direi forse l'unico che finora è stato riscontrato in natura.

¹⁶³ *Franciscus Sylvius*, nome latinizzato del medico ed anatomista olandese Franz ovvero François de la Boë (Hanau 1614-Leida 1672), professore di clinica medica a Leida ed Amsterdam.

XLII RS *i i Mulsumani.*

nerio¹⁶⁴, ed un Etmullero¹⁶⁵, ed un Tralles¹⁶⁶, ed un Riverio¹⁶⁷, ed un Mortono¹⁶⁸, ed un Freind¹⁶⁹, ed un Sydenam, ed un Mead¹⁷⁰ e tant'altri veramente medici di vaglia, vi sarebbe da lusingarsi, che arresi finalmente alla forza dell'autorità e della ragione, cesserebbero una volta per sempre di declamare contro questa impareggiabile gomma-resina, e contro quei, che non ponno fare a meno di riconoscerne il pregio ed il valore. Per risparmiar loro una fatica, che tanto abborrono, potrei io qui riportare tanti squarci d'insigni scrittori antichi in favore d'un medicamento, che solo o maritato colla corteccia, vince presto ed infallibilmente qualunque febbre ostinata intermittente, che fomentata non sia da vizio organico; d'un medicamento che anche ne' mali deplorati e mortali apporta incalcolabili vantaggi ristorando le forze, sedando dolori, conciliando dolce quiete e sonno, infondendo gaiezza, coraggio, ed indifferenza, rendendo la medesima morte più sopportabile e meno spaventosa; d'un medicamento in somma, *sine quo*, come il già citato Sydenam (*loc. cit.*) ci assicura, *manca est, et claudicat medicina*¹⁷¹. Ma questo non è il luogo ed il tempo di fare all'Oppio una compiuta apologia, e però mi restringo a dire soltanto, che chi a nostri giorni s'ostina ancora a riprovare l'uso di questa droga nelle febbri in questione, egli è indegno del nome glorioso di figlio d'Esculapio, e di quella natura istessa che lo distingue da' bruti.

¹⁶⁴ Daniel Sennert (1572-1637), medico tedesco, studiò le Febbri. Gli è attribuita la prima descrizione della scarlattina.

¹⁶⁵ Michael Etmüller (1644-1683), medico tedesco, lasciò importanti studi sulla scabbia e su altre malattie da parassiti.

¹⁶⁶ Alessandro di Tralles (525-605), filosofo e medico bizantino. Diede, fra l'altro, la prima descrizione dell'elmintiasi ed è, per questo, considerato il primo parassitologo.

¹⁶⁷ Lazarus Riverius (1589-1655), medico francese, professore all'Università di Montpellier. Scrisse diversi trattati tra cui *Institutiones medicinae*, e *Praxis medica*.

¹⁶⁸ Richard Morton (1637-1698), pastore anglicano poi diventato medico. Compì importanti studi sulla tubercolosi polmonare e distinse la malaria dalle altre febbri sulla base della risposta alla *Cinchona* (corteccia di china).

¹⁶⁹ Verosimilmente John Freind (1675-1728), chimico inglese.

¹⁷⁰ Richard Mead (1673-1754), medico inglese membro del *Royal College of Physicians*. Pubblicò il trattato *De Morbis Biblicis* e diversi saggi sul contagio e sui veleni.

¹⁷¹ Senza il quale la medicina è in difetto, e anzi zoppica.

Ma un'altra causa, per cui nell'isola nostra piucché altrove gravissime e micidiali si rendono le febbri autunnali, ella è la dieta austera e debilitante, che dal volgo medico si fa osservare ai miseri pazienti. I precetti del divino Ippocrate, di Celso¹⁷², e di Galeno¹⁷³ sul vitto degl'infermi o s'ignorano affatto, o si trascurano sfacciatamente. Questi ed altri benemeriti padri dell'arte salutare si sforzano invano a persuadere, che si debbano nutrire con alimenti nutritivi e sostanziosi gli ammalati indeboliti dalla malignità del male, e dallo smodato metodo evacuante; che in alcuni particolari epidemie di febbri maligne, quegli tutti si salvarono, che senza riserva alcuna si cibarono degli stessi alimenti, di cui servivansi quand'erano sani; che in circostanze dubbiose egli è sempre meglio e più sicuro il nutrire di troppo, che poco i languidi infermi, che in tutte le malattie non devesi mai perdere di vista la conservazione delle forze della natura medicatrice etc. A dispetto di questi sacrosanti documenti, vedonsi qui trattare i miseri afflitti di febbri autunnali con lunghi brodi e radi semolini, proscrivendo affatto tutti gli alimenti sodi e nutritivi; e si crede comunemente di essere troppo liberali, allorché si concede al giorno una mela cotta, un biscotto e qualche sorso di vino. Questo solo metodo dietetico non è egli sufficiente per far ammalare e perire d'inedia anche un sano e vigoroso atleta? Or come con esso si vuol guarire un languido ed estenuato infermo?

Il peggio poi si è che codesti medici crudeli, non contenti di martirizzar colla fame, e colla sete i loro sgraziati ammalati, si scatenano ancora soventi contro quei pochi clinici benefici, che nelle febbri di carattere maligno, o diurne provvedono con giudizio-sa generosità alle forze della macchina languente con delle frequenti zuppe delicate, con varie minestrine nutrienti, con delle uova fresche a bere; spesso con delle tenere carni, e con poco vino generoso. Io mi ricordo d'essere stato acutamente censurato per aver nel tempo dell'*apyrexia*¹⁷⁴ concesso qualche crostino di pane arrostito, ed inzuppato nella malvagia¹⁷⁵ ad un mio infermo di terzana intermittente pernicioso, che in breve si ristabilì perfetta-

¹⁷² Cfr. n. 72.

¹⁷³ Claudio Galeno (130-200 d. C.), medico greco che sviluppò gli studi in campo anatomico e fisiologico.

¹⁷⁴ Apiressia, intervallo fra un accesso febbrile e il successivo.

¹⁷⁵ Malvasia, vino, per lo più secco, ottenuto dal vitigno che ha lo stesso nome.

mente; ed una più fiera censura riportai ugualmente allorché per la prima volta introdussi in quest'Ospedale di Sant'Antonio¹⁷⁶ l'uso moderato di alimenti sodi, e di vino generoso nelle ostinate febbri intermittenti, avendone intanto un salutare effetto sanzionata la pratica con stupore di quei miei colleghi, ch'erano imbevuti di contrari dietetici principii.

A dire il vero, non ero anch'io meno rigoroso in cibare i miei ammalati ne' primi tempi del mio clinico esercizio. Fortunatamente però m'imbattei con molti soggetti, che dando poca retta a miei precetti, si cibavano di quanto loro veniva presentato ed appetivano¹⁷⁷, per lo più con vantaggio, e qualche volta con totale estirpazione del male. Né starò qui a riportare moltissimi fatti non meno bizzarri, che istruttivi accadutimi per lo spazio d'un anno intiero, che dovetti medicare dei contadini febbricitanti, per dimostrare, che lungi dall'esser necessaria ed utile, ella è sempre perniciosa la severa dieta, con cui presso di noi si trattano gl'infermi di febbre autunnale: perocché credo non vi sarà persona, che non sappia la sua storiella di qualche grave ammalato, il di cui male dopo essersi mostrato ribelle ai più efficaci rimedi della spezieria¹⁷⁸, abbia finalmente ceduto ad un cibo grossolano e nutriente divorato a crepa pelle. Somiglianti fatti, che pur accadono sovente, sono riguardati come tante frottole, o come tanti pericolosi azzardi del medico servile e codardo; ma non ne pensa così il filosofo, il ragionatore.

Certamente io credei di sognare, allorché per le prime volte osservai in vari e ben regolati Ospedali di terraferma¹⁷⁹ cibare gl'infermi di febbri acute di vario genere con delle minestre e zuppe di grassi brodi animali, con dell'uova, non di rado ancora con carne, con uso generoso di vino, d'acquavite, e simili spiritosi liquori. Eppure quasi tutti codesti ammalati guarivano presto e perfettamente sotto i miei stessi occhi, ed avevano anche il vantaggio di fare una brevissima convalescenza, e scansare le recidive¹⁸⁰. Né serve che si ricorra alla differenza del clima per spiega-

¹⁷⁶ A Cagliari.

¹⁷⁷ Desideravano il cibo, mangiavano.

¹⁷⁸ Bottega ove si trovano i preparati medicamentosi, farmacia.

¹⁷⁹ Intende così riferirsi alla penisola italiana.

¹⁸⁰ Evitare una nuova insorgenza della stessa malattia dalla quale si era appena guariti.

re questo fenomeno, giacché riguardo al grado di temperatura dell'atmosfera poco può essere il divario, che passa fra l'isola nostra, ed i paesi più vicini dell'Italia, ove vidi praticare così generosa dieta. E poi la sperienza medesima ci ha dato più volte a vedere in questa istessa città, che un tal metodo dietetico ha riportati felici successi; e se alle altrui sperienze aggiungerò¹⁸¹ pur le mie, dirò che anch'io in grazia di sperimentare me ne sono ultimamente servito, e sempre col risultato d'un esito felicissimo(16).

(16) *Non posso qui né debbo dispensarmi di far brevemente palese al cortese lettore, quanto da alcuni anni in qua potei osservare in questo nostro Ospedale di Sant'Antonio sugli ammalati di febbre autunnale, variamente trattati nell'uso degli alimenti, affinché si persuada coll'esperienza, che la dieta alquanto liberale nella cura di quella, lungi dall'essere mal'intesa e nociva, come s'è finora sgraziatamente supposto, contribuisce anzi di molto ad un suo esito felice, e ad una breve e sicura convalescenza. Di fatto nell'anno presente, dal principio dell'estate insino ad ora che contiamo 14 di novembre, sonosi ammessi in detto Ospedale 108 ammalati di febbre intermittente, e della così detta continua remittente. Tutti quegli, ne' quali in modo mite e benigno procedette il male, furono costantemente nutriti con delle frequenti minestre, con zuppe nel brodo e nel vino, con alcun uovo fresco, ed in caso di vera febbre intermittente, non si negò pure un pezzo di lesso tenero a quei che l'appetivano. Quando poi trattossi di gagliarde febbri corredate da sintomi terribili ed allarmanti; non ebbi difficoltà d'alimentarli con simili zuppe e minestre, con torli d'uovo sciolti nel brodo, e principalmente con crostini intinti nel vino, che non si tralasciarono mai a dispetto de' più frizzanti sarcasmi, che di nascosto scagliavansi contro di me dai nemici dell'umanità. Qual ne fu intanto il risultato? Che, brevissime quasi tutte furono le malattie; che non ne perì alcuno, tranne quattro che portati furono spiranti nell'ospedale, e che morirono senza far uso né di alimenti, né di medicine; che finalmente tutti dopo breve convalescenza sen ritornarono a casa loro intieramente ristabiliti. All'incontro però in altri tre anni precedenti, d'un numero anche minore d'ammalati di simili febbri, trattati colla solita tenue dieta di lunghi ributtanti brodi e di stomachevoli semolini, prosritto l'uso del vino e de' solidi alimenti, e molto più lunghe furono le malattie; ed in uno sedici, otto nell'altro, e nel terzo dieci ammalati dovettero soccombere; ed a quei, che pur sopravvissero, bastarono appena dei mesi per rimettersi nell'antico stato di salute. Quanto mi fo qui premura d'accennare, non è che l'estratto del registro degl'infermi autunnali ricevuti e morti, che*

¹⁸¹ RS aggiungerò. Aggiungerò.

Né intendo io qua di approvare in ogni sua parte una smodata generosità di vitto negli ammalati di febbre autunnale, e molto meno consiglio di servirsene senza riserva alcuna in tutti i mali, in tutti i soggetti, in tutte le stagioni etc.; ma voglio soltanto far intendere, che non è commendabile¹⁸² neppure la nostra ordinaria austerità in alimentare gl'indeboliti infermi, e che dessa contribuisce non poco a rendere più fiere, ed anche mortali le febbri autunnali.

E perché d'ora in avanti non s'abbia la sfacciataggine di dire, che la dieta tenue ed austera, qual si pratica comunemente presso di noi nelle già dette febbri, è stata sempre inculcata da' primi padri della medicina, imponendo con questa supposta autorità presso gli ignoranti, riporterò qui alcuni testimoni tratti da loro scritti che provano il contrario(17).

serbasi in detto Ospedale, ed al quale rimetto gl'increduli per accertarsi della verità. Non vorrei però che si credesse, che io intendo d'attribuire alla sola dieta liberale gli accennati felici successi; poiché non ignoro che la massima parte l'abbia in essi avuta il metodo curativo corroborante da me ultimamente tenuto: ma solamente pretendo che una siffatta dieta v'abbia anche di molto contribuito. Ora, rifletto io, se il vitto generoso ha tanto sensibilmente giovato la povera gente non avvezza a cibarsi lautamente, e medicata con rimedii corroboranti; quanto non sarà egli confacente, e dirò meglio necessario alle comode persone, assuefatte già a gozzovigliare e nuotare nell'abbondanza e varietà dei manicaretti, principalmente se queste nel corso delle malattie saranno trattate con metodo antiflogistico ed evacuante? Eh! quante e quante di queste saranno rimaste vittime della fame e della inedia!... Ludicent sapientes^{XLIII}.

(17) *Certi cinici atrabiliari^{XLIV}, la di cui predominante passione è mai sempre stata quella di denigrare i meriti de' loro simili, temendo forse d'esser giustamente tacciati d'incoerenti nella loro pratica micidiale, si sforzarono non ha guari^{XLV} di persuadere a qualche credulo od ignorante, che le citazioni di varii classici autori antichi addottesi in conferma d'alcune tesi fisico-mediche in questo Regio Liceo ultimamente difese, erano tutte apocriefe ed inventate ad arte per ingannare i poco accorti. Potevasi di peggio immaginare*

¹⁸² Non è lodabile, non deve essere approvata.

^{XLIII} Giudichino coloro che sanno.

^{XLIV} Irascibili, collerici.

^{XLV} Non molto tempo fa.

Il divino Ippocrate al § 4 sez. I dei suoi aforismi¹⁸³ s'esprime così: "*tenuis et exacti victus et in longis semper affectionibus, et in acutis, ubi non expedit, periculosi sunt: et rursus victus ad extremam tenuitatem progressi difficiles sunt*" Ed al § 5: "*in tenui victu delinquentes aegrotantes magis laeduntur; omne enim delictum quod committi potest, magis magnum committitur in tenui, quam in paullo pleniore victu... Ob hoc igitur tenuis et exactus victus periculosus est magis quam paullo plenior*"¹⁸⁴. L'aureo Celso al lib. 3 § 12 parlando delle febbri intermittenti dice: "*in his autem cum inveteraverunt, utilis fames non est; primis tantummodo diebus ea pugnandum est... Cibus autem in eiusmodi morbis maxime dandus est, qui mollem alvum praestet; caro glutinosa; vinum cum dabitur, austerum*". Ed al § 15 discorrendo delle quartane che durano oltre il tredicesimo giorno: "*... inde post febrim oportebit... cibum et fortiter et validum assumere; vino uti quantum libebit*"¹⁸⁵. Il mede-

dalla più sopraffina malignità! Egli è dunque un bene d'avvertire qui il lettore a non lasciarsi imporre dagli avvelenati discorsi di cotesti iniqui detrattori, che non trovando oramai altro sfogo al livore che li anima e rode, né altro compenso onde sostenere il di loro spirante empirismo, potrebbero aver ricorso al mezzo infame di spargere la diffidenza nelle testimonianze istesse de' loro prediletti maestri, che in questa lezione sonosi dovute riportare, quasi a solo fine di metter in chiaro, che la di lor pratica desolante non è altrimenti quella ch'essi spacciano degli antichi padri della medicina, ma il risultato piuttosto d'un caos d'assurdi principii, di ridicole chimere, e delle più scempiate ipotesi. All'erta dunque, o lettore, da gente siffatta; lungi quanto è possibile da sì vili impostori. Che se alcun dubbio t'insorgesse sull'autenticità delle qui citate testimonianze, abbi la pazienza di accertarti da te stesso col confronto, o di consultarne almeno persone passionate e colte.

¹⁸³ RS *afforismi*.

¹⁸⁴ Ippocrate, *Aphorismi*, I, 4: "Un regime ristretto e severo è sempre pericoloso nei mali cronici; ed è parimenti pericoloso in quelli acuti, qualora non sia indispensabile. Sono imprudenti inoltre i regimi condotti al limite della lievità". E, aggiunge Ippocrate, quelli condotti al limite dell'abbondanza. *Ibidem*, 5: "In un regime ristretto il paziente commette errori, e quindi soffre maggiormente. Ogni errore che si commetta è più serio che in un regime più largo. Pertanto un regime strettamente rigoroso è in genere più avventato di quello un poco più liberale".

¹⁸⁵ A. C. Celso, *De medicina*, III, 12: "Qualora tali febbri si rafforzino col tempo, il digiuno non è di alcuna utilità; solo i primi giorni tali febbri debbono essere combattute in questo modo. [...] In siffatti mali, si deve somministrare cibo tale da garantire un ventre morbido: carne glutinosa e, qualora venga somministrato,

simo Celso, Galeno e molti altri classici autori attestano pure, che in molte epidemie di febbri maligne, quegli ricuperarono più facilmente la propria sanità, che mangiarono e bevettero come quand'erano sani.

Io non voglio dir nulla in particolare del vino, giacché basta aver letto gli autori antichi per esser convinti, che non ven'ha quasi uno, il quale non siasi servito di questo gradito liquore qual più grazioso e naturale cordiale nelle malattie anche acute, che non sieno congiunte con grande vigore della macchina. E a questo proposito leggesi l'istesso Ippocrate poco fa citato al libro *de morbis et de victu acutorum*, e si vedrà che non propone quasi curazione alcuna in cui non faccia entrare il suo *vinum vinosum et aquosum*. Leggesi ancora l'James¹⁸⁶ alla parola *vinum* nel suo celebre dizionario medico, e si resterà sempre più convinti, che mal a proposito si nega da molti medici sardi il vino in quei mali, ove combinisi languore ed abbattimento di forze. Che dovrà dirsi dunque di quei nostri nuovi Asclepiadi¹⁸⁷, i quali nelle malattie putride d'autunno appena permettono ai loro infermi un sorso d'acqua, non che di vino, un brodo lungo, non che una buona minestra? Che di quegli altri, i quali nelle febbri intermittenti di qualunque natura e carattere, credono di oltrepassare i limiti della medica circospezione, quando prima del decimoquarto giorno della malattia accordano nel tempo della febbrile intermittenza un sorso di cioccolata, un crostino intinto in vino generoso, una coscia di pollastro etc.? Bisogna pur confessare che gli uni e gli altri abusano vergognosamente dell'arte salutare, e che rendono più ostinate, e spesse volte, fatali quelle febbri, che intendono curare.

Ed a proposito del vino, è degna di particolare attenzione la condotta di quei medici, che ascrivendo a grave delitto la parca

vino secco". *Ibidem*, 15: "In seguito al passare della febbre [...] sarà necessario assumere abbondante cibo nutriente e vino a piacimento". "*In his autem, cum inveteraverunt, utilis fames non est: primis tantummodo diebus ea pugnandum est. [...] Cibus autem in eiusmodi morbis maxime dandus est, qui mollem alvum praestet: caro glutinosa, vinum, cum dabitur, austerum*". "*Deinde post febrem oportebit ungui et vehementer perfricari, cibum et validum et fortiter adsumere, vino uti quantum libebit*".

¹⁸⁶ Robert James (1703-1776), medico inglese. Pubblicò, nel 1743, un *Medical Dictionary* in 3 volumi.

¹⁸⁷ Seguaci di Asclepio (Esculapio).

concessione di vino generoso nelle febbri suddette, fanno nel tempo istesso un uso prodigalissimo di misture spiritose forti aromatiche, e di gran lunga più eccitanti del vino anche più potente e gagliardo. Costoro oltre all'essere nell'esercizio della lor professione e sragionatori e contradicentisi, peccano formalmente contro i più ovvii principii dell'arte, perché potendo conseguire il medesimo intento con rimedii semplici, grati, ed economici, si servono di complicati, stomachevoli e di carissimo costo.

È ben vero però, che nei languidi ammalati diminuito essendo il vigore degli organi chilopoetici¹⁸⁸, e peccando i sughi stomacali o in quantità o in qualità, i cibi sodi ed abbondanti non farebbero che opprimere di più la vitale economia ed aggravarla con nuovi disturbi che nascer sogliono dagli alimenti non ben digeriti ed imputriditi. Ma egli è vero altresì, che a misura che son essi trattati col solito ristretto metodo dietetico, vanno mancando viemmaggiormente le forze, lo stomaco medesimo rendesi ributtante non solamente d'ogni sorta d'alimento, ma eziandio de' necessarii medicamenti, e la macchina tutta per necessaria conseguenza s'avanza a passi di gigante al suo fatale scioglimento. Evvi perciò il compenso di battere la via di mezzo. Dacché il male ha durato alcuni giorni, nel corso dei quali fu l'infermo poco o nulla nutrito, si può accordare benissimo qualche alimento senza recargli del danno; si ponno permettere secondo le circostanze cibi sostanziosi ma scarsi, nutritivi ma leggeri senza opprimerlo; si può dare un poco di vino generoso senza ubbriacarlo¹⁸⁹; puossi in somma per via degli alimenti correre al riparo dalla spossatezza estrema, che sovrasta, senza inciampare nell'altro eccesso.

E qui, Giovani studiosissimi, mentre una fatale e dolorosa esperienza mi costringe a compiangere i funesti risultati, che trae seco un tal metodo a danno de' nostri simili, come una delle cause più frequenti che rendono le nostre malattie autunnali più terribili e più pericolose; lasciar non posso di declamare contro un'altra non men feconda sorgente di mali, cui per mancanza di riflessione vanno soggetti i nostri concittadini a preferenza dell'altre colte nazioni d'Europa? Dire io intendo dello scandaloso abuso, che in tutto il regno impunemente si fa della medicina da persone di diverso sesso, condizione, e carattere, le quali usurpandosi sfac-

¹⁸⁸ Organi che secernono il chilo, liquido prodotto nel corso della digestione.

¹⁸⁹ Variante di *ubriacare*.

ciatamente i diritti d'un'arte, ch'è la più utile all'umanità, e come tale riconosciuta da tutti i popoli, ne profanano pure l'augusto nome colla maggiore impudenza. Queste persone sfaccendate senza la menoma cognizione della fisica del corpo umano, senza principii di medicina, senz'ombra alcuna di dottrina, rozzi ed affatto illetterati, accoppiando ad una petulante sfacciataggine la più vile impostura, si fanno lecito di spacciare segreti, di dispensar medicamenti, secondo loro *policresti* e *cattolici*¹⁹⁰, di visitare ed assistere ammalati, e di propinar farmaci all'insaputa del medico curante, sovvertendo così frequentemente il piano di cura che questi s'aveva saggiamente proposto, ed assassinando il credulo paziente nella sanità e nelle sostanze. Io riguardo siffatti ciurmatore¹⁹¹ quali fonti perenni, da cui scaturiscono infiniti disastrosi mali in danno e rovina del genere umano. E se si volesse fare il parallelo del male, che costoro apportano alla società, e del bene che alla medesima arrecano i veri e saggi medici, non si esiterebbe un momento a sottoscrivere l'opinione di quelli, che pretendono essere stata la Medicina più tosto perniciosa, che utile all'umana generazione.

Io non la finirei mai, se volessi inveire qua in particolare contro ciascuno di tai sedicenti medici, ed inculcare la necessità di una somma vigilanza dei governi per purgar le nazioni di questa razza di gente più perniciosa assai nella società che la peste medesima; ma volendo por freno alle mie invettive dettate per altro da un vero amor di patria e de' miei simili, mi contenterò di terminare la mia Lezione con un elegantissimo e filantropico sentimento del Castelli¹⁹² nel suo *Lexicon medicum* alla parola *agyrtae*¹⁹³ a proposito della moltitudine degli spurii medicastrì, che infettar sogliono il mondo tutto, e principalmente i paesi non ancora ben dirozzati: HORUM HODIE, dice egli acconciamente, TANTA SOLET ESSE FARRAGO, UT MERITO DEPLORANDA SIT ARTIS MEDICAE CONDITIO, ET SINGULARIS DONI A DEO DATI, QUOD A TOT FLAGELLIS CONSPURCETUR. EX OMNIBUS ENIM VITAE STATIONIBUS ETIAM DESPERATISSIMI QUIQUE, QUORUM PROFLIGATISSIMA VITA EST, IN

¹⁹⁰ Molto utili e universali.

¹⁹¹ Io considero questi imbroglioni.

¹⁹² Bartolomeo Castelli (? - 1607) nel 1598 pubblicò il *Lexicon Medicum Graeco-Latinum*.

¹⁹³ Ciarlatani.

CAMPOS MEDICINAE AUDACISSIME INSILIUNT, ET FINGUNT SE MEDICOS QUIVIS IDIOTA, SACERDOS, IUDAEUS, MONACHUS, HISTRIO, RASOR, ANUS, MILES, MERCATOR, CERDO, NUTRIX, ET ARATOR, ET AMBUBAIARUM COLLEGIA, PHARMACOPOLAE, RASTRICOLAE, MOLITOR, PISTOR, AGASO, FABER; QUIN ETIAM (PROH DEUM IMMORTALEM!) IPSE CARNIFEX; O DEPLORANDAM MAGISTRATUUM LENITATEM, QUA IMPUNE DE CORPO HUMANO LUDERE CONCESSUM, QUA DATUR ITA TEMERE SAEVIRE IN HUMANA VISCE-RA! O INEXCUSABILEM DISSIMULATIONEM ET CONNIVENTIAM SUPERIORUM! PAX!¹⁹⁴

¹⁹⁴ Di codesti (medicacstri) suole al giorno d'oggi esservi una tale messe, che la condizione dell'arte medica è a buon diritto da compiangersi, così come coloro che sono stati dotati da Dio di un dono così singolare, poiché vengono contaminati da tanti flagelli. Durante la propria vita, persino i più disperati, il cui stato è il più abietto, si lanciano con estrema audacia nel campo della medicina, e si finge medico qualsivoglia idiota, sacerdote, giudeo, monaco, attore, barbiere, vecchietta, soldato, mercante, ciabattino, nutrice, contadino, e le squaldrine, e gli spacciatori di farmaci, e i bifolchi, il mugnaio, il pasticcere, lo stalliere, il fabbro. Se non persino (per Dio!) lo stesso boia. O deplorevole indulgenza dei magistrati, per la quale è concesso impunemente di giocare col corpo umano, per la quale così sconsideratamente ci si accanisce contro le umane viscere! O ingiustificabile connivenza dei superiori che fingono di non vedere! Pace!